

Il serbatoio di Lupardini La struttura realizzata da anni non è mai entrata in funzione e servirà per l'approvvigionamento dei quartieri collinari nord

Il consigliere delegato Franco Barreca traccia il quadro della situazione

Più acqua con 4 "nuovi" serbatoi

Le strutture realizzate ma mai utilizzate aumenteranno la portata delle reti

Eleonora Delfino

Quattro serbatoi realizzati ma mai entrati in funzione. Quattro opportunità da sfruttare per potenziare il flusso d'acqua nella rete idrica. Una delle operazioni a cui Palazzo San Giorgio sta lavorando. A 45 giorni dal suo insediamento il consigliere delegato alla manutenzione della rete idrica, Franco Barreca annuncia le direttrici adottate dall'Ente per arginare la grande sete che mette in ginocchio la città. Se l'estate 2021 verrà ricordato come l'annus horribilis si tenta di adottare quanti più accorgimenti per evitare che si ripetano i disservizi dello scorso anno. «Già con questo intervento si riuscirà ad aumentare del 10% la portata della rete» dice Barreca che indica i serbatoi che verranno attivati. Si tratta delle strutture di Lu-

pardini, Gullina, Sant'Antonio di Archi e Vito. «Per i primi tre dalla data di consegna dei lavori, sono previsti quattro mesi, per l'ultimo il tempo stimato è un più di più circa 8 mesi. La gara è già stata aggiudicata all'impresa Condotte, intervento frutto dell'impegno dell'ufficio dell'idrico e dell'architetto Domenico Macri che con abnegazione si è dedicato a questa attività».

Se questo intervento consentirà probabilmente la prossima estate di ridurre i disagi ci sono altre iniziative più tempestive per ridurre gli sprechi e migliorare l'efficienza del servizio di approvvigionamento. Quindi da dove cominciare? «Rafforzare quello che c'è affinché sia ben funzionante. Abbiamo sostituito tre pompe di rilancio, una a Vito, sono in corso gli interventi per Paterriti, Trapezi di Nocille, e al pozzo Bandiera ad

Archi. Così come si sta lavorando alla pompa del pozzo Frascati. L'idea sarebbe quella di creare una sorta di "parco mezzi" delle pompe in modo che in caso di guasti possiamo sopperire subito con la sostituzione evitando di generare disservizi. Stiamo verificando come e dove individuare risorse economiche per procedere in questa direzione». Non solo le attività avviate stanno interessando anche «i pozzi di Paterriti e Leguni, quest'ultimo consente l'approvvigionamento della zona collinare di San Cristoforo, Mosorrofa». In una

filosofia che tende a potenziare le strutture esistenti «stiamo procedendo con la manutenzione dei quadri elettrici».

«Ci sono 5 squadre di Castore che operano a macchia di leopardo sulle tante perdite che ogni giorno ci vengono segnalate, sappiamo di agire su una rete vetusta in alcuni casi risalente a 70 anni addietro. E anche su questo fronte è stata avviata l'importante operazione di 4,6 milioni di euro suddivisa in 5 lotti per la sostituzione di interi tratti. Intanto abbiamo acquistato un correlatore. Uno strumento che ci consente di ispezionare il sottosuolo per individuare le perdite». E quello della rete non è l'unica emergenza. La città si trova alla vigilia dell'estate ancora senza autobotte. Problema non nuovo che si trascina ormai da mesi. «Stiamo verificando a quali canali di finanziamento accedere

per acquistarne una nuova».

Si opera su diversi fronti «c'è una squadra composta da circa una trentina di manovratori, figure preziose che speriamo di poter incrementare proprio nel periodo estivo. Il gioco di squadra è importante per riuscire a superare le tante difficoltà con cui ogni giorno ci misuriamo. E per questo sento di dover ringraziare anche i tecnici di Sorical con cui ci misuriamo costantemente che vantano un'esperienza importante. Sappiamo di agire su un contesto fragile che però può contare anche su nuovi e importanti punti di forza. Penso alla diga del Menta che fortunatamente quest'anno ha raggiunto lo sfioro, dopo la siccità dello scorso anno, anche la sorgente del Tuccio ha aumentato la sua portata. Questo rappresenta un buon punto di partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Barreca a 45 giorni dal suo insediamento annuncia gli interventi



Nuovi Orizzonti

SCUOLE PART

VINCENZO TEDESCO
presenta il suo libro



Matinée
Martedì 24 Maggio 2022
Teatro "F. Cilea"

ASSOCIAZIONE NUOVI ORIZZONTI
Tel. 0965.617920 · info@nuovi-orizzonti.eu

Facebook: @premioapolloschool Instagram: @associazionenuoviorizzonti



Premio Artistico Letterario
Edizione 2021/22

Donazione a favore di

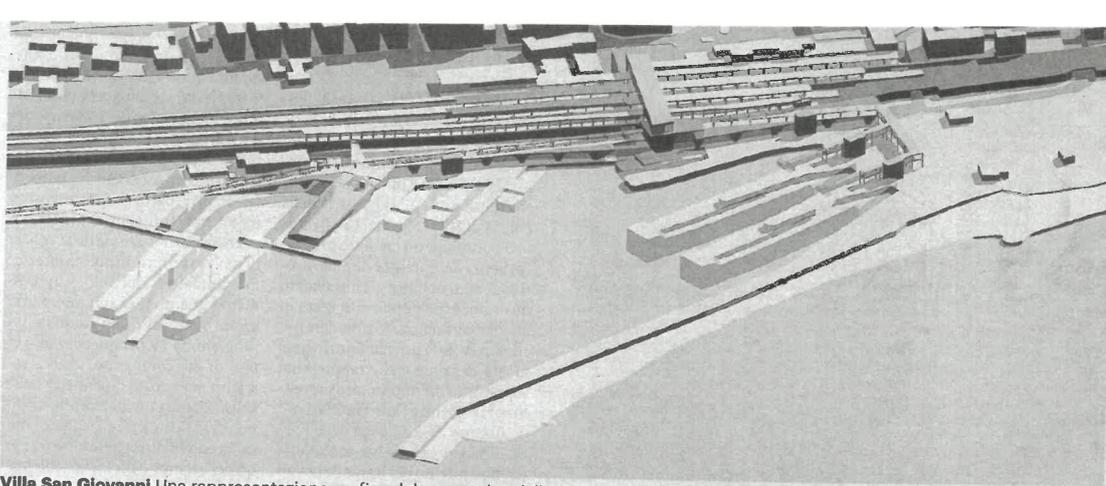
unicef per ogni bambino

in collaborazione con



YOUNG

- Liceo Scientifico Statale "L. da Vinci" . I.C.
- Liceo Scientifico Statale "A. Volta" . I.C.
- Convitto Nazionale di Stato "T. Campanella" . I.C.
- Liceo Classico "T. Campanella" . I.C.
- Liceo Artistico "Preti - Frangipane" . I.C.
- Istituto Tecnico Industriale "Panella - Vallauri" . I.C.
- Istituto Tecnico Statale Economico "R. Piria - Ferraris - Da Empoli" . I.C.
- Istituto D'Istruzione Superiore "Boccioni - Fermi" . I.C.
- Istituto D'Istruzione Superiore "L. Nostro - L. Repaci" . I.C.
- Istituto D'Istruzione Superiore "A. Righi" . I.C.
- Istituto Professionale Alberghiero Turistico . I.C.



Villa San Giovanni Una rappresentazione grafica del masterplan delle opere previste dall'intesa siglata

Protocollo d'intesa tra Regione, Rfi e Autorità di Sistema portuale dello Stretto

Villa, un "hub" per lo sviluppo della mobilità sostenibile

Si tratta di un nodo trasportistico urbano di primo livello
Previsto un investimento complessivo di circa 80 milioni

Giusy Cipriotti

VILLA SAN GIOVANNI

Un hub urbano per lo sviluppo della mobilità sostenibile da realizzare a Villa San Giovanni: questo, in estrema sintesi, il contenuto del protocollo d'intesa sottoscritto tra Regione Calabria, Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo Fs) e Autorità di Sistema portuale dello Stretto. Si tratta di un complesso di interventi per la riqualificazione della stazione e delle sue aree esterne con l'obiettivo prioritario di garantire il pieno sviluppo dello snodo di Villa.

Proprio perché considerato centrale nel sistema infrastrutturale regionale e interregionale, va garantito lo scambio intermodale tra il trasporto stradale, ferroviario e marittimo da e per la Sicilia.

Cuore dell'accordo, quindi, è sostanzialmente il miglioramento dell'integrazione e delle condizioni di sicurezza ed accessibilità complessiva, con particolare attenzione al sistema di connessione tra il servizio ferrato e quello via mare.

L'investimento previsto è di circa 50 milioni di euro per la parte attua-

ta da Rete Ferroviaria Italiana, finanziata integralmente con fondi del Pnrr, e di 30 milioni di euro per quella dell'Autorità di Sistema, assicurati mediante il Fondo Infrastrutture del ministero.

Nel dettaglio, saranno realizzati un nuovo sovrappasso ferroviario connesso ai binari con scale fisse e mobili, ascensori e finger di collegamento tra lo stesso passaggio e i moli a Sud, così da assicurare una sostanziale separazione dei flussi pedonali da quelli carrabili favorendo una connessione ferro-nave più immediata e sicura.

A cura dell'Autorità di Sistema, a completamento degli interventi lato mare, è prevista la creazione, ex novo, di una stazione marittima per l'accoglienza dei viaggiatori delle navi e la realizzazione di un parco pedonale affacciato sullo Stretto che

Prevista la creazione, ex novo, di una stazione marittima per l'accoglienza dei viaggiatori delle navi

Piena compatibilità tra gli interventi

● Regione, Autorità di Sistema Portuale dello Stretto e Rete Ferroviaria Italiana hanno sottoscritto un'intesa per un programma d'interventi per la riqualificazione della stazione ferroviaria di Villa e aree esterne.

● Previsto un investimento complessivo di circa 50 milioni per la parte attuata da Rfi, finanziata integralmente con fondi Pnrr, e 30 milioni per la parte attuata dall'AdSP, assicurati mediante il Fondo Infrastrutture del Mims.

● Il programma degli interventi prevede la progettazione di fattibilità, a cura di Rfi, anche della stazione marittima e del parco in quota di connessione alla stazione Fs, onde garantire «piena compatibilità e omogeneità tra tutte le opere da realizzarsi».

collegherà le stazioni ferroviaria e marittima e i moli lato Nord. Anche questi ultimi saranno, a loro volta, oggetto di un significativo ridisegno, con una nuova darsena per i traghetti e nuovi ormeggi per i mezzi veloci.

Per quanto riguarda la stazione ferroviaria, sarà completamente riqualificata con restyling degli spazi interni: la realizzazione di un percorso pensato per gli utenti con insufficiente mobilità, la riorganizzazione delle aree esterne tramite la ridistribuzione dei servizi e dei percorsi di accessibilità, pedonale e veicolare, nonché l'inserimento di nuovi servizi e funzioni per i viaggiatori sullo Stretto.

Tutti provvedimenti che, al di là della creazione di un sistema integrato, sono orientati a principi di sostenibilità ambientale e risparmio energetico, anche mediante l'adozione di protocolli internazionali. Concluso il progetto di fattibilità degli interventi a cura di Rfi, con la fine dei lavori prevista entro giugno 2026. Per la parte dell'AdSP, invece, l'inizio è preventivato entro i primi mesi del 2024 e il completamento entro l'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Bagnara monta la querelle per l'assist di Frosina al candidato Romeo

J'accuse di Articolo 1: svuotamento della politica

Per il circolo la "pax" è stata raggiunta con la scusa del bene comune

Tina Ferrera

BAGNARA CALABRA

Il circolo locale di Articolo Uno - Movimento democratico e progressista, stigmatizza la decisione del primo cittadino uscente di appoggiare la candidatura a sindaco di Mario Romeo, già vice di Frosina.

Dopo il segretario del Pd cittadino Franco Triulcio, anche il circolo di Articolo Uno - Mdp di Bagnara Calabria interviene sulla decisione del sindaco uscente Gregorio Frosina di appoggiare alle prossime ele-

zioni amministrative la candidatura di Mario Romeo di Forza Italia, che si presenta con una lista civica. La notizia ha destato scompiglio tra le file del Pd cittadino, dato che Frosina è un uomo che appartiene alla sinistra. «Quello che è accaduto - scrivono i componenti di Articolo 1 - non è una novità, non siamo stupiti, conoscendo la storia politica del nostro paese sappiamo che in sostanza il sindaco uscente e i suoi sodali di partito in consiglio comunale sono stati stampella del centrodestra quando erano minoranza e molto conciliativi ora che sono maggioranza».

Articolo 1 punta il dito sulla politica bagnarese e sul fatto che la "pax" sia stata raggiunta con la scu-



Mario Romeo L'assist datogli da Frosina non è andato giù a molti

sante del "bene comune": «Una scusa che non regge nel momento in cui il paese ha dovuto affrontare onte terribili come lo scioglimento per infiltrazioni mafiose e il default finanziario. Questa sorta di patto di non belligeranza ha portato ad uno svuotamento della politica, conseguenza di ciò, tante persone valide di centrosinistra si sono fatte da parte guardando alla gestione insensata dei direttivi bagnaresi. Finalmente - conclude il circolo - sono usciti allo scoperto e hanno svelato la loro vera anima che hanno sempre coperto sventolando quella bandiera rossa che, forse, non gli è mai appartenuta e oggi più che mai è sbiadita, anzi impallidita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tangibile di all'intero terri

CALANNA

Ultimate le opera gna lavori per pubbliche comu nunciato il sinda Romeo, definisc «ricca di soddisfi interventi che i diverse aree del In particolare, un'azione di mar dinaria sul dema na vallone Medd frazione di Mulin buto della Città di Reggio Calabria vemila euro. Oltr invece, sono stati dipartimento Terr dell'Ambiente del labria per interve ficazione e recupe di aree degradate canalati al miglio zionale del centr munale.

Attraverso riso stero dell'Interno messa in sicurezza ta la strada in loc della frazione Vill ottantacinquemil: realizzeranno, pe tare di 980mila eu fesa del suolo sul schio della strad mento alla frazion

Una serie di inte zero per le casse de nale.

«Come Ammin

Scilla

Indagin alle grot

SCILLA

Il Lions Club Reggio e il Leo Club RC Hos Porcelli" hanno pr boratorio di ricogni logica alle grotte d tuate a Melia. Il Leo to ai Comuni di Scil to, Santo Stefano e C: la nuova segnaletica re i turisti verso il si co. «Il maltempo che te ha spazzato via le grotte - ha spiegato / presidente Leo Club e reca molte difficult zione locale, ma al te

Villa San Gio Medagli per il do

VILLA SAN GIOVANNI

Un traguardo significa Natale Santoro: 50 anr ne medica celebrati c mento di una medaglia riera che l'Ordine dei odontoiatri ha voluto per mano del consiglio sone. «È stata una cerite, arricchita dalla pre: professionisti e amici d -afferma Santoro - cos commovente ritrovarsi Giuseppe Calcaterra, c biamo in comune il p scuola elementare alla seinatenei differenti. si

Caro-materiali, fondi per aumento prezzi e compensazioni Pnrr appesi a due (o più) decreti

di Mauro Salerno
19 Maggio 2022

Le risorse aggiuntive messe in campo a questi scopi dal decreto Aiuti hanno bisogno di misure attuative ad hoc. Scadenze strette, fissate al 16 giugno e al primo luglio 2022



Il decreto Aiuti prova ad alzare l'argine contro le gare d'appalto con prezzi fuori mercato. Perché da ieri non sono più ammessi bandi con capitolati basati su prezzi obsoleti o che non abbiano incorporato l'aumento del 20% sui prezzi imposto dal Dl 50/2022. Questo, però, a condizione che le stazioni appaltanti abbiano abbastanza fondi per finanziare l'operazione, come abbiamo spiegato [in questo articolo](#) pubblicato anche nello [speciale dedicato al decreto](#). Nel caso contrario (e decisamente più probabile) la stazione appaltante a corto di risorse dovrà attendere le norme attuative del nuovo «Fondo per l'avvio di opere indifferibili», finanziato con 1,5 miliardi nel 2022 e con un totale di 7,5 miliardi fino al 2026.

Serve un decreto anche per definire le modalità di accesso al fondo che il Dl Aiuti destina alla compensazione degli extracosti sostenuti dalle imprese impegnate negli appalti in corso quest'anno. Si tratta di misure cruciali per amministrazioni e imprese. Non a caso, probabilmente temendo i ritardi patiti nell'attesa dei decreti per le compensazioni delle opere del primo e del secondo semestre 2021, i costruttori hanno preso atto con favore delle novità del decreto Aiuti, ma allo stesso tempo hanno invitato il governo a fare presto. «Ci auguriamo ora estrema rapidità nel dare attuazione a queste misure indispensabili se si vogliono realizzare le opere del Pnrr e non solo», ha commentato il [presidente dell'Ance Gabriele Buia](#) salutando la [pubblicazione in Gazzetta del Dl 50/2022](#).

Prima scadenza: 16 giugno

Il primo decreto a dover essere emanato in base al cronoprogramma previsto dal Dl 50 (articolo 26, comma 4, lettera a) è il decreto del Mims per definire le modalità di accesso al fondo previsto per compensare le imprese impegnate nell'esecuzione di lavori pubblici, aggiudicati sulla base di offerte presentate prima del 31 dicembre 2021. Il termine previsto è 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto Aiuti. Dunque il provvedimento dovrebbe essere varato da Porta Pia nel giro poche settimane, entro il 16 giugno. Questo a condizione che la scadenza non subisca un allungamento in sede di conversione del provvedimento da parte del Parlamento. Cosa non così insolita, anzi. Da questo punto di vista il rischio di un allungamento dei tempi è dietro l'angolo.

Il fondo, e dunque il decreto, non riguarderà tutti i cantieri ma solo i lavori finanziati con risorse Pnrr oppure finanziate con il Piano nazionale complementare al Recovery o infine opere commissariate.

Il decreto Aiuti stabilisce sin d'ora le scadenze per le richieste dell'accesso alle risorse, che dovranno essere presentate entro il 31 agosto 2022 per gli stati di avanzamento concernenti le lavorazioni eseguite e contabilizzate dal direttore dei lavori ovvero annotate, sotto la sua responsabilità, nel libretto delle misure dal 1° gennaio 2022 e fino al 31 luglio 2022; oppure entro il 31 gennaio 2023 per i Sal contabilizzati o annotati tra il primo agosto e il 31 dicembre 2022.

Il decreto chiarisce anche che le istanze dovranno essere presentate in via telematica (con modalità da definire



con il decreto) e dettaglia i contenuti che dovranno essere precisati con la domanda. Tra questi i dati del contratto d'appalto, una copia dello stato di avanzamento dei lavori corredata da attestazione da parte del direttore dei lavori, vistata dal Rup, dell'entità delle lavorazioni effettuate nel periodo a cui fa riferimento la richiesta di fondi aggiuntivi, l'entità delle risorse finanziarie a disposizione della stazione appaltante e utilizzate ai fini del pagamento dello stato di avanzamento dei lavori in relazione al quale è formulata l'istanza di accesso

al Fondo, l'entità del contributo richiesto e gli estremi per l'effettuazione del versamento del contributo riconosciuto a valere sulle risorse del Fondo. Altra precisazione riguarda i tempi di pagamento alle imprese. La Pa che ottiene le risorse aggiuntive dovrà infatti girare le compensazioni a i costruttori impegnati su opere Pnrr, Pnc o commissariate entro 30 giorni dal trasferimento delle risorse.

Alla copertura delle istanze presentate entro il 31 luglio il decreto destina fondi per 1,2 miliardi. Altri 500 milioni sono destinati a coprire le richieste successive, quelle presentate dunque entro il 31 gennaio 2023. Fermo restando che «le eventuali risorse eccedenti l'importo complessivamente assegnato alle stazioni appaltanti in relazione alle istanze presentate entro il 31 agosto 2022 possono essere utilizzate per il riconoscimento dei contributi relativamente alle istanze presentate entro il 31 gennaio 2023»

Diverso il canale di finanziamento previsto per gli interventi "ordinari", cioè diversi a quelli indicati in precedenza (finanziamenti comunitari, opere del Pnrr, opere oggetto di commissariamento). Per questi interventi restano in campo le risorse del Fondo istituito dal decreto Sostegni-bis (Dl 73/2021, rifinanziato dal Dl Aiuti) che ha già stabilito le modalità di trasmissione dell'istanza e della relativa documentazione al Mims.

Dunque per i finanziamenti aggiuntivi destinati alle opere ordinarie non servono altri provvedimenti attuativi.

Fondi per aggiornare i prezzi: decreto entro il primo luglio

Ha una scadenza più lunga, e dunque ancora più esposta a ulteriori slittamenti decisi con la legge di conversione, il decreto (un Dpcm su proposta Mef-Mims, ma la norma dice anche più di uno) per definire le modalità di accesso, destinazione e gestione delle risorse assegnate al nuovo «Fondo per l'avvio di opere indifferibili».

Si tratta del fondo che il Dl Aiuti inaugura allo scopo di finanziare le stazioni appaltanti a corto di fondi propri di fronte alla necessità di aggiornare (con un aumento immediato del 20% da verificare a posteriori) «i prezzi utilizzati nelle procedure di affidamento delle opere pubbliche avviate successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto e sino al 31 dicembre 2022». Si tratta di un maxi- fondo con una dotazione complessiva di 7,5 miliardi («1.500 milioni di euro per l'anno 2022, 1.700 milioni di euro per l'anno 2023, 1.500 milioni di euro per ciascuno degli anni 2024 e 2025 e 1.300 milioni di euro per l'anno 2026»).

Il decreto Aiuti (articolo 26, comma 7) stabilisce che il decreto dovrà essere emanato entro 45 giorni dalla sua entrata in vigore, dunque entro il primo luglio 2022. Anche qui, però, non è impossibile che il Parlamento decida di rivedere il termine a partire dall'entrata in vigore della legge di conversione, come spesso accade.

Il decreto Aiuti, infine, stabilisce anche i criteri cui dovranno attenersi il o i Dpcm di attuazione del fondo e cioè: fissazione di un termine per la presentazione delle istanze di assegnazione; verifica dei dati trasmessi attraverso i sistemi della Ragioneria Generale dello Stato; assegnazione delle risorse sulla base del cronoprogramma degli interventi; effettuazione dei trasferimenti sulla base delle richieste presentate, nei limiti delle disponibilità di cassa; modalità di restituzione delle economie derivanti dai ribassi d'asta non utilizzate.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilssole24ore.com>]





Peso:10-98%,11-73%

Casa editrice Contatti



Menu

Home \ Notizie \ Materiali \ Caro materiali, Ance approva il DI Aiuti, ...

Share

Print

Caro materiali, Ance approva il DI Aiuti, ma vanno incluse anche le multiutility

19 Maggio 2022

L'Ance approva le nuove misure per far fronte al caro materiali per cantieri in corso e in partenza e anche la nuova cessione del credito. Il presidente dell'Ance **Gabriele Buia** in una nota all'indomani della pubblicazione in Gazzetta del decreto legge n. 50/22: «Voglio dare atto al Governo di aver approvato un provvedimento coraggioso che riconosce alle imprese lo sforzo che hanno fatto e stanno facendo in questi mesi per proseguire i lavori a fronte di un aumento folle del costo delle materie prime».

In particolare, sottolinea **Buia**, bisogna apprezzare «l'imponente sforzo finanziario messo in atto dall'esecutivo che consentirà di coprire gran parte dei sovra-costi sostenuti finora solo dalle imprese» e «l'introduzione di un principio che consente finalmente di adeguare automaticamente e immediatamente i prezzi ai valori correnti di mercato, senza lungaggini burocratiche».

«Ci auguriamo ora estrema rapidità nel dare attuazione a queste misure indispensabili se si vogliono realizzare le opere del Pnrr e non solo», aggiunge **Buia** con la speranza che in sede di conversione possa essere corretta anche la norma che esclude da questo regime le multiutility perché «sono regole che devono valere per tutte le stazioni appaltanti e per tutte le imprese».

Per la norma sulla cessione dei crediti il presidente dei costruttori valuta positivamente il nuovo articolo 14 e invita «tutti gli istituti di credito a riattivare con urgenza il meccanismo di acquisto dei crediti per evitare la crisi di migliaia di famiglie e imprese».

Tag **Materiali** Associazioni e Organizzazioni **ANCE** Personalità **Gabriele Buia**

S&A ONLINE NEWSLETTER

Si iscriva alla Newsletter mensile di Strade e Autostrade per ricevere comodamente i nostri articoli nella sua casella di mail.

ISCRIZIONE

ULTIME NOTIZIE

- Caro materiali, Ance approva il DI Aiuti, ma vanno incluse anche le multiutility
- Decreto Legge Aiuti: adeguamento immediato dei costi nei cantieri 2022 con +20% dei prezzi
- Giovannini: possibile riduzione 55% emissioni CO2 entro 2030
- Mobilità sostenibile: con il BTP Green finanziati investimenti su trasporti, infrastrutture idriche e Mose

153 3/2022
MAGGIO
GIUGNO

STRADE & AUTOSTRADE

COSTRUZIONE E MANUTENZIONE DI STRADE, AUTOSTRADE, PONTI, GALLERIE
Studi e Progetti • Grandi Infrastrutture • Cantieri • Impianti • Ambiente • Macchine • Tecnologie • Materiali

FOCUS ON STRADES/AMBIENTE NEW! ENGLISH VERSION

BLEND

BLEND & BETONBLOCK
IL POKER DI ASSI DEL RICICLAGGIO

INFRASTRUTTURE	MATERIALI	AMBIENTE	INTERVISTE
Il prolungamento della Tangenziale di Novara	Migliorare la chimica del bitume con nuovi additivi	La sostenibilità ambientale grazie all'uso dei geopolimeri	La Redazione incontra Roberto Tomasi
La ripulitura del versante della Scazzola Padovana	Soluzioni tecnologiche a basso impatto ambientale	Ampliare la rete infrastrutturale dei probatori di laboratorio	

I sindaci: il Pnrr rischia di diventare un flop Grido d'allarme di Nardella, Lepore e Ricci

A bombardare il quartier generale di Mario Draghi non sono solo Matteo Salvini e Giuseppe Conte. Qualche missile arriva anche da altre trincee, comprese quelle piddine. Come nel caso di Dario Nardella, sindaco di Firenze e influente esponente del campo amministrativo Pd. La sua reprimenda riguarda il core-business del governo, cioè il Pnrr. Non a caso il presidente del Consiglio non l'ha presa bene. Sì, perché Nardella, con addosso la fascia tricolore, ha detto che

così non va e il Pnrr sta diventando un flop. Un grido d'allarme condiviso dal sindaco di Bologna Matteo Lepore e da quello di Pesaro, Matteo Ricci.

Valentini a pag. 10

Gare deserte. Cantieri bloccati. Il caro-prezzi e la burocrazia mettono a rischio i fondi Ue

I sindaci: il Pnrr va verso il flop J'accuse di Nardella, Lepore e Ricci. Risponde Bergamini

DI CARLO VALENTINI

A bombardare il quartier generale di **Mario Draghi** non sono solo **Matteo Salvini** e **Giuseppe Conte**. Qualche missile arriva anche da altre trincee, comprese quelle piddine, con buona pace di **Enrico Letta**, che non sempre riesce a bloccare l'offensiva. Come nel caso di **Dario Nardella**, sindaco di Firenze e influente esponente del campo amministrativo Pd. La sua reprimenda riguarda il core-business del governo, cioè il Pnrr, sul quale si è formato l'esecutivo. Non a caso il presidente del consiglio non l'ha presa bene. Sì perché Nardella, con addosso la fascia tricolore, ha detto che così non va e il Pnrr sta diventando un flop. Insomma, c'è di che preoccuparsi e se, com'è giusto, la guerra in Ucraina è diventata centrale nella politica del governo (e nei bisticci dei partiti: si riesce a litigare perfino su un'aggressione-occupazione) c'è però pure un'economia che tira il

freno e ci manca solo che venga privata dell'ossigeno dei fondi europei. Il *j'accuse* di Nardella è perentorio: «Senza l'adeguamento dei prezzi nelle gare d'appalto le ditte non lavoreranno, gli appalti ritarderanno e l'Ue non ci farà sconti. Sono stato a Bruxelles e ho parlato con il commissario per gli Affari economici **Paolo Gentiloni**, il vicepresidente della Commissione, **Frans Timmermans**, la presidente dell'europarlamento **Roberta Metsola**. Credo che l'Italia sia l'ultimo paese che si può permettere di chiedere una proroga visto che è stato il più favorito. Se l'Italia, che ha ricevuto più soldi di tutti, alza il dito e chiede di prorogare, secondo voi gli altri partner europei che cosa diranno?».

La possibilità di ritoccare i prezzi predisposta dal governo non basta. Aggiunge Nardella: «Stiamo accumulando preoccupanti ritardi perché molte ditte di fronte all'aumento delle materie prime sono in allarme,

stanno valutando se fermarsi, e questo genera molta incertezza per tutti i progetti e tutte le opere pubbliche finanziate con il Pnrr. Il paradosso è che avremmo pronti i soldi, la Commissione europea ha staccato i primi assegni però a causa del costo dell'energia e dell'aumento delle materie prime le ditte del settore sono ferme e minacciano di non partecipare ai bandi, ci dicono che con aumenti del 20-30% delle materie prime non parteciperanno alle gare, è chiaro che qui rischiamo di non finire le opere finanziate col Pnrr. Questo problema va risolto. Non posso pensare che il governo butti a mare il più grande piano di rilancio dal dopoguerra a oggi».

Ma il problema del caro-materie prime si aggiunge a quello della burocrazia asfissiante, sulla quale, secondo il sindaco di Firenze,



Peso:1-4%,10-63%

non si è intervenuti, cioè alle tante promesse non sono seguiti i fatti: «Negli appalti di servizi due volte su tre si verifica un'offerta anomala: un'offerta economica e tecnica dubbia. Scatta la procedura tra Rup e commissione giudicatrice che dura da uno a tre mesi. Come fare il Pnrr con queste regole? Prendiamo l'esempio di Firenze. Il Pnrr dovrebbe attivare circa un miliardo e mezzo di euro di fondi diretti e indiretti statali nel nostro territorio senza considerare quelli in esecuzione. Ma ci troviamo di fronte al muro delle procedure e delle norme per la progettazione, l'appalto, il controllo, la realizzazione e la rendicontazione. Le conferenze di servizi non hanno limiti temporali effettivamente cogenti e sono appesantite da prescrizioni e autorizzazioni talvolta ridondanti o arbitrarie. Vanno sempre oltre i termini previsti poiché vengono sospese le decisioni per la preoccupazione di un veto di uno degli attori e si rivedono i progetti. Bisogna introdurre dei meccanismi per cui le conferenze abbiano un termine perentorio che sia invalicabile. Così come va rivisto il sistema dei vincoli, paesaggistici, ambientali, storico artistici, diretti e indiretti. È da ripensare per contemperare l'interesse pubblico a realizzare le opere con quello di tutelare ambiente e cultura. Infine c'è la difficoltà di reperire risorse professionali per il sistema pubblico con trattamenti economici non competitivi e senza possibilità di intervenire. Così andiamo a sbattere».

Il grido di dolore di Nardella è raccolto dall'Ali, l'associazione degli enti locali. Dice il presidente e sindaco di Pesaro, **Matteo Ricci**: «Non bastano le misure messe in atto dal governo. I Comuni che hanno preso delle risorse hanno cominciato a fare le prime gare ma vanno deserte perché non ci sono le imprese che eseguono i lavori pubblici. Il 75% dei progetti che stanno per essere messi a gara registra un aumento abnorme del costo delle materie prime, con le imprese che scappano perché non vedono margini ma rischi. Il 110% rafforza l'inflazione e diventa l'incentivo per spostare le imprese verso l'ecobonus e non sugli investimenti pubblici. Se oggi il 110% diventasse 90% avrebbe lo stesso effetto sull'impresa privata e avremmo imprese per gli investimenti pubblici».

Il sindaco ha pure il dente avvelenato con le sovrintendenze: «Sui controlli delle soprintendenze relativi alle opere del Pnrr, che riguardano praticamente tutte le città italiane, la competenza rimane a livello locale salvo pochissime deroghe di centralizzazione. Qui dobbiamo decidere, vogliamo tenere le città bloccate in naftalina, sotto le teche, dove non si può fare niente, non si può cambiare nulla, non si può mettere una pensilina, oppure vogliamo che le città si trasformino? Le città chi le deve governare, i sindaci eletti dai cittadini o altre persone che rispondono solo a se stesse?».

Dall'inizio del 2021 i costi sono lievitati del 30% circa. L'Ance ha calcolato un impatto sulle opere pubbliche per l'Italia di circa 10 miliardi. Conferma il sindaco di Bologna, **Matteo Lepore**: «Abbiamo i cantieri che si stanno fermando, e non sono i cantieri del Pnrr, sono i cantieri del 110%, i cantieri degli appalti comunali. Si fermano perché le aziende o non hanno le risorse per le materie prime o non hanno i lavoratori. E tutto questo mentre i cantieri del Pnrr non sono ancora partiti. È arrivato il momento che la presidenza del consiglio riunisca i sindaci e si faccia un tavolo di lavoro permanente. Non dico che servano leggi speciali, ma dobbiamo fare squadra e è necessario che i commissari dei cantieri siano i sindaci. Le imprese rischiano di fallire con questa paradossale involuzione dei cantieri».

Draghi ha affidato per ora la risposta alla sottosegretaria alla presidenza del consiglio, Deborah Bergamini: «Il governo è disponibile a valutare eventuali correttivi. Sappiamo che le imprese devono fronteggiare il caro energia e delle materie prime, ma non per questo si può bloccare un percorso virtuoso e ricominciare da capo. Con le Regioni c'è un'interlocuzione costante e continueremo a confrontarci sui problemi». Ma il tempo passa e va e il Pnrr è fermo al palo.

Dice Nardella, sindaco Pd di Firenze: «Senza l'adeguamento dei prezzi nelle gare d'appalto le ditte non lavoreranno, gli appalti ritarderanno e l'Ue non ci farà sconti».

Dice Nardella, sindaco Pd di Firenze: «Senza l'adeguamento dei prezzi nelle gare d'appalto le ditte non lavoreranno, gli appalti ritarderanno e l'Ue non ci farà sconti».



Peso:1-4%,10-63%

Sistemi ibridi commerciali

BAXI
Innovative Heating & Cooling Systems

Baxi Hybrid Power

Giovedì, 19/05/2022 - ore 13:38:21

Cerca nel sito...

Cerca

Accedi all'area riservata



CASA&LIMA.com

Seguici su

ISSN 2038-0895



HOME SMART CITY TECH INVOLUCRO IMPIANTI meccanici IMPIANTI elettrici **ITALIA** RINNOVABILI ESTERO BREVI ACADEMY EVENTI BANDI
 QUESITI NORMATIVI PROGETTI QUESITI TECNICI In cantiere... RIVISTE CONTATTI NEWSLETTER TALKS

Ultime notizie autorizzative DA NON PERDERE Fisco Lavoro Il parere di... Sentenze Appalti Professione Regioni Leggi Norme Tecniche Green Economy Mercato Pratiche

In Prima Pagina

Decreto Aiuti, nuove misure per far fronte al caro materiali...
Credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali n...

Superbonus

110%

UN CATALOGO TRA I PIÙ COMPLETI DEL SETTORE



SCOPRI DI PIÙ



Decreto Aiuti, nuove misure per far fronte al caro materiali per cantieri in corso e in partenza

Introdotta una misura che consente finalmente di adeguare automaticamente e immediatamente i prezzi ai valori correnti di mercato, senza lungaggini burocratiche. **Ance** bene anche la nuova cessione del credito bonus edilizi

Giovedì 19 Maggio 2022

Tweet Condividi 0 Condividi



Positive le nuove misure per far fronte al caro materiali per cantieri in corso e in partenza. Bene anche la nuova cessione del credito: fare presto per riattivare il circuito. Così l'Ance commenta le misure contenute nel **Decreto Aiuti - decreto-legge n. 50/2022** - pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (**LEGGI TUTTO**).



BREVI

DIAGNOSI ENERGETICHE NEGLI STABILIMENTI DELLE AZIENDE FARMACEUTICHE: ONLINE LA GUIDA OPERATIVA DI ENEA E FARMINDUSTRIA

La monografia fa parte della collana "Quaderni dell'efficienza energetica" realizzata nell'ambito della "Ricerca di sistema elettrico 2019-2021" e finanziata inizialmente dal Ministero dello Sviluppo Economico e ora dal Ministero della Transizione Ecologica

PREMIO DI ARCHITETTURA FEDERICO MAGGIA 2022: PREMIAZIONE GIOVEDÌ 16 GIUGNO

Il bando di concorso è stato pubblicato il 10 gennaio mentre il 24 febbraio sono stati selezionati i dieci gruppi finalisti che lavoreranno su altrettanti spazi all'aperto distribuiti nel Biellese. Il 16 giugno la giuria sceglierà il gruppo vincitore e assegnerà due menzioni. Il vincitore riceverà il premio di 10.000 euro

ANCHE AIEL E FIPER NELL'APPELLO ALLA COMMISSIONE EU PER CHIEDERE L'INSERIMENTO DELLE BIOENERGIE NEL REPOWEREU

La missiva indirizzata alla Commissione è stata



“Voglio dare atto al Governo di aver approvato un provvedimento coraggioso che riconosce alle imprese lo sforzo che hanno fatto e stanno facendo in questi mesi per proseguire i lavori a fronte di un aumento folle del costo delle materie prime”, commenta il Presidente dell’Ance, **Gabriele Buia**.

In particolare, sottolinea **Buia**, bisogna apprezzare “l’imponente sforzo finanziario messo in atto dall’esecutivo che consentirà di coprire gran parte dei sovraccosti sostenuti finora solo dalle imprese” e “l’introduzione di un principio che consente finalmente di adeguare automaticamente e immediatamente i prezzi ai valori correnti di mercato, senza lungaggini burocratiche”.

“Ci auguriamo ora estrema rapidità nel dare attuazione a queste misure indispensabili se si vogliono realizzare le opere del Pnrr e non solo”, prosegue il Presidente **Ance** che auspica che in sede di conversione possa essere corretta anche la norma che esclude da questo regime le multiutility perché “sono regole che devono valere per tutte le stazioni appaltanti e per tutte le imprese”, rimarca **Buia**.

Per quanto riguarda la norma sulla cessione dei crediti **Buia** valuta positivamente il nuovo articolo 14 - LEGGI TUTTO - e invita “tutti gli istituti di credito a riattivare con urgenza il meccanismo di acquisto dei crediti per evitare la crisi di migliaia di famiglie e imprese”.



Se vuoi rimanere aggiornato su
"Decreto Aiuti"

iscriviti alla newsletter di casaclima.com!

[Tweet](#) [Condividi 0](#) [Condividi](#)

Altre notizie sull'argomento



Superbonus 110% e cessione del credito: dal Fisco nuovi chiarimenti nella Risposta n. 279 del 19 maggio 2022



Superbonus 110%, bonus edilizi e obbligo attestazione Soa esteso all'edilizia privata: ok definitivo della Camera al Decreto Taglia Prezzi



Impianti FER, semplificazioni nel DL Aiuti



Decreto Aiuti in GU: fondo per il sostegno del potere d'acquisto dei lavoratori autonomi

Tags: [CARO-MATERIALI](#) [CANTIERI](#) [DECRETO AIUTI](#) [MATERIE PRIME](#) [ANCE](#) [CESSIONE DEL CREDITO](#) [BONUS EDILIZI](#)

firmata dagli amministratori delegati e i rappresentanti della filiera europea delle bioenergie e dei biocarburanti

IMPIANTI DI CO-COMBUSTIONE, INCENERIMENTO E CO-INCENERIMENTO: PROGETTO DI NORMA IN INCHIESTA PUBBLICA FINALE

Determinazione della frazione di energia rinnovabile prodotta dall'impianto mediante la misura del 14C al camino

CENTRALI DI GPL PER RETI DI DISTRIBUZIONE: PUBBLICATA LA NORMA UNI 10682:2022

Definisce i criteri per la progettazione, la costruzione, l'installazione, il collaudo e l'esercizio di centrali di GPL con stoccaggio di capacità non maggiore di 50 m3, adibite all'immissione del GPL gassoso e dell'aria propanata in una rete di distribuzione per l'alimentazione di impianti civili

Superbonus

110%

UN CATALOGO TRA I PIÙ COMPLETI DEL SETTORE



SCOPRI DI PIÙ



DALLE AZIENDE

WIENERBERGER PRESENTE A KLIMAHOUSE 2022

L'azienda produttrice di laterizio porta in fiera il proprio Sustainability Report e le soluzioni in laterizio sostenibile

RENTOKIL INITIAL TRA LE AZIENDE CHE HANNO RICEVUTO IL PREMIO INDUSTRIA FELIX 2022

La multinazionale inglese è stata premiata come una tra le migliori imprese a conduzione femminile per performance gestionale e affidabilità finanziaria Cerved con sede legale nella regione Lazio

DASSAULT SYSTÈMES SARÀ PRESENTE AD HANNOVER MESSE

Le aree demo allo stand di Dassault Systèmes tracciano la mappa dell'intera catena del valore di una cella alimentata a idrogeno e mostreranno come alcuni partner selezionati stiano già accelerando lo sviluppo e la produzione in questo campo

Riciclo inerti, **Ance** e Confindustria Lombardia: modificare il regolamento Mite sull'end of waste

di M.Fr.

19 Maggio 2022

I presidenti Pavoni (**Ance**) e Buzzella (Confindustria): correggere lo schema di decreto prima che si emanato dal ministero



L'associazione regionale lombarda di **Ance** e di Confindustria vanno in pressing sul ministro Cingolani per modificare il regolamento del ministero della Transizione ecologica sull'end of waste. La regione ha infatti il primato nazionale nella produzione di inerti di riciclo che in base alle regole del Mite - attualmente all'esame della Commissione europea - non hanno i requisiti per essere riutilizzati e sono pertanto esclusi dalla "circularità". Le imprese lombarde parlano di «15 milioni di tonnellate di inerti da costruzione che rischiano di finire in discarica» a causa di «numerose criticità» che si chiede di rimuovere.

Su questo giornale il presidente dell'Anpar, Paolo Barberi, aveva spiegato (nell'[articolo](#) dello scorso 14 aprile) alcune di queste criticità, e in particolare quella che stabilisce le concentrazioni limite di amianto, idrocarburi aromatici e aromatici policiclici nell'aggregato recuperato, parificandolo di fatto a un suolo da bonificare. Avere reso più severi questi valori limite per gli inerti - stima Barbieri - produce come conseguenza di «passare da un livello di riciclaggio di circa il 78% a un livello di riciclaggio che probabilmente non supererà il 10%».

Identico allarme arriva appunto dal sistema imprenditoriale della Lombardia, «che da sola - ricordano **Ance** e Confindustria - conta più del 20% dei rifiuti inerti prodotti in Italia e che allo stesso tempo rappresenta la regione più virtuosa in termini di percentuale di materia recuperata (circa il 93%)». Per questo la Lombardia sarebbe «la regione più danneggiata dall'applicazione del decreto, qualora non si intervenisse per tempo con delle precise misure correttive, riconducibili alle prassi già utilizzate da alcune Province e alla normativa in vigore in altri paesi come Francia, Belgio e Olanda».

«Se ci basiamo sugli ultimi dati nazionali e regionali di produzione e trattamento rifiuti da costruzione e demolizione in Lombardia, pari a circa 15 milioni di tonnellate all'anno - spiega il presidente di **Ance** Lombardia Tiziano Pavoni - ben emerge la preoccupazione delle imprese - dichiara Pavoni - in quanto alcuni milioni di tonnellate di inerti, dalla prossima estate, verosimilmente rischiano di essere conferiti in discarica». «Allo stesso tempo - prosegue Pavoni - ci preoccupa il fatto che le discariche di inerti lombarde possano non avere capienza residua sufficiente per soddisfare l'esigenza di conferimento di tali quantitativi di rifiuti. Questo significherebbe dover anche ricalcolare i volumi di materiale naturale di cava estraibili sul territorio, necessari, in assenza di



Peso:33-97%,34-28%

aggregati riciclati (quali prodotti alternativi, sostenibili e certificati), alla realizzazione di opere pubbliche e private».

«Risulta quindi necessario - conclude Pavoni insieme al presidente di Confindustria Lombardia Francesco Buzzella - intervenire urgentemente, coinvolgendo anche le Regioni che da anni trattano queste tematiche, per risolvere le numerose criticità del regolamento End of Waste prima che sia emanato dal Mite, perché se no si rischia seriamente di bloccare il settore dell'edilizia e del riciclaggio dei rifiuti più impegnato nell'economia circolare: è importante che le regole si basino sulle evidenze scientifiche attuali e non su riferimenti storici

ormai superati anche dalle evoluzioni tecnologiche, auspichiamo che le aperture che stiamo registrando in questi ultimi giorni vadano nella giusta direzione».

L'appello delle imprese incassa per ora il sostegno della regione. L'assessore all'Ambiente della Lombardia Raffaele Cattaneo afferma che «Confindustria e Ance hanno ragione: il problema è serio perché le nuove regole rischiano di bloccare l'economia circolare in edilizia». «In queste settimane - ricorda l'assessore - abbiamo coinvolto le altre Regioni in una posizione unitaria di tutti gli assessori all'ambiente che chiede una revisione del testo e sono personalmente intervenuto con il ministro Cingolani affinché corregga il decreto».«Con le regole attuali infatti - ammette l'assessore - saremmo costretti a riaprire le discariche per inerti e buttare lì anche il 50% degli aggregati riciclati già prodotti. Esattamente il contrario dell'economia circolare»

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]

il sole
24 ORE



Peso:33-97%,34-28%

Sud, 6 miliardi spostati sul caro cantieri senza vincolo territoriale

Nel decreto aiuti

Si tratta di fondi Fsc a rischio definanziamento per i ritardi Salvaguardati i progetti Pnrr

Carmine Fotina

ROMA

Sei miliardi del Fondo sviluppo e coesione, destinati per l'80% al Sud, vengono spostati a copertura delle misure nazionali, senza vincolo territoriale, del "decreto aiuti". È l'effetto di una norma di emergenza inserita in extremis nel Dl pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 17 maggio. L'emergenza consiste nel rischio che una serie di progetti coperti con l'Fsc della programmazione 2014-2020 vengano definanziati a fine anno in considerazione del ritardo accumulato e dunque dell'impossibilità di conseguire le obbligazioni giuridicamente vincolanti. Un rischio evidenziato dallo stesso ministro del Sud Mara Carfagna, in un'informativa al Cipess, e quantificato nell'impressionante cifra di 12,8 miliardi.

Di qui la manovra finanziaria, frutto anche di un compromesso tra il ministero dell'Economia e il ministero del Sud, per girare 6 miliardi - 1 miliardo annuo dal 2022 al 2024 e 3 miliardi per il 2025 - alla prevalente copertura degli aumenti eccezionali dei prezzi nel settore degli appalti pubblici.

Lo schema è abbastanza complesso ma merita di essere approfondito. La norma dispone innanzitutto uno spostamento in avanti di sei mesi, quindi al 30 giugno 2023, delle obbliga-

zioni di spesa vincolanti per interventi di valore superiore a 25 milioni. I progetti che rispetteranno questa scadenza manterranno il finanziamento e in questo caso nulla cambierà: il governo calcola si tratti di circa 6,8

miliardi. Se, a sorpresa, le amministrazioni responsabili riusciranno a fare anche meglio di questa stima nell'avanzamento dei progetti, si coprirà la differenza con un anticipo dell'Fsc della nuova programmazione, cioè 2021-27. In questo modo il ministero del Sud guadagna, a favore di ministri e regioni ritardatari, sei mesi in più per evitare il definanziamento ed evita di segnalare da subito un'opera specifica da tagliare.

Fin qui l'aspetto rassicurante. È un fatto però che gli altri sei miliardi - dei 12,8 totali a rischio definanziamento - cambiano destinazione, perdendo il vincolo territoriale (80% a favore del Sud) e vanno a coprire il caro prezzi per cantieri e opere su tutto il territorio nazionale. C'è chi potrebbe ricordare la famosa metafora del Fas (il Fondo aree sottoutilizzate, vecchio nome dell'Fsc) usato come un bancomat per le esigenze del Centro-Nord. Dal canto suo, già nel corso della conferenza stampa di presentazione del decreto, il ministro dell'Economia Daniele Franco ha promesso almeno un futuro reintegro, presumibilmente con la legge di bilan-

cio, dell'Fsc 2021-27 che dovesse essere anticipato sui progetti che risulteranno in fase più avanzata. Di "prestito", facendo riferimento a tutte le risorse, anche quelle del 2014-2020, ha parlato ieri la ministra del Sud Mara Carfagna rispondendo a una domanda nel corso dell'audizione alle commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato.

L'articolo del decreto aiuti contiene alcune deroghe al meccanismo generale. Fa salvi in sostanza dalla regola del definanziamento i progetti dei contratti istituzionali di sviluppo, quelli gestiti da commissari straordinari e soprattutto quelli del Piano nazionale ripresa e resilienza (Pnrr) che sono finanziati con l'Fsc 2014-2020. L'ammontare di questi ultimi, in particolare, è stato stimato in 2,2 miliardi dal Dipartimento politiche di coesione. Ieri in audizione, il ministro Carfagna ha fatto riferimento proprio al Pnrr, e al suo sistema di scadenze e obiettivi intermedi, come modello da replicare per l'Fsc monitorandone in modo più efficace la spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su altri 6,8 miliardi sei mesi di tempo in più per la spesa. Carfagna: ci sarà comunque un reintegro



Peso: 19%

GRANDI OPERE

Galleria del Brennero, cade l'ultimo diaframma

La talpa meccanica ha abbattuto ieri l'ultimo diaframma della galleria di base del tunnel del Brennero: collegamento ferroviario lungo 55 chilometri. —a pagina 18

La galleria del Brennero avanza, abbattuto l'ultimo diaframma

Grandi opere

Creato un collegamento di 24 chilometri dal portale di Fortezza al Brennero Anna Masutti (RFI): opera fondamentale per migliorare la mobilità di persone e merci

Alle 13.45 di ieri è caduto il diaframma tra i due lotti costruttivi di Mules e del Sottoattraversamento Isarco nella Galleria di Base del Brennero, e gli operai dei due fronti hanno potuto incontrarsi. È stato creato così un collegamento di 24 chilometri senza soluzione di continuità dal portale Sud di Fortezza al Brennero: un tratto questo che fa parte dei 64 chilometri di linea che collegheranno Fortezza a Innsbruck.

La società italo-austriaca incaricata della realizzazione della Galleria di Base del Brennero, che ha una lunghezza di 55 km (64 km considerando la già esistente circonvallazione di Innsbruck), è BBTSE controllata, per la parte italiana, da RFI (Gruppo FS) e dalle province di Bolzano, Trento e Verona tramite la società TFB (Tunnel Ferroviario del Brennero).

Si tratta del collegamento ferroviario sotterraneo più lungo al mondo. In totale a oggi sono stati scavati 151 dei 230 chilometri delle gallerie complessivamente previste.

Il diaframma separava il lotto H71 Sottoattraversamento Isarco (realizzato da Webuild, a oggi impegnata su quattro lotti della Galleria di Base del Brennero, di cui tre in costruzione e uno ultimato, più di ogni altra impresa coinvolta nel progetto complessivo) e il Lotto Mules 2-3 (realizzato da Webuild, in collaborazione

con Ghella), sul versante italiano della Galleria di Base del Brennero. Per i tre lotti in costruzione è previsto l'impiego di circa 1.600 lavoratori e il coinvolgimento di una filiera che, solo per i lotti H71 e H61 sul versante italiano, conta circa mille fornitori diretti, quasi tutti locali.

L'opera è strategica per la creazione della rete TENT-T, la rete europea ad alta velocità/alta capacità europea, capace di trasportare persone e merci in tutto il continente, e destinata ad accrescere la mobilità sostenibile tra i Paesi membri, riducendo le emissioni di CO₂.

Oltre alla canna principale dove correrà la linea ad alta velocità/alta capacità, il progetto prevede la costruzione di 230 chilometri di gallerie, di cui 151 chilometri già scavati. Una fitta e complessa rete sotterranea che, nel suo punto più profondo, correrà a 1.700 metri sotto la cima della montagna collegando Fortezza, in Italia, con Innsbruck, in Austria, consentendo il passaggio di treni ad alta velocità/alta capacità ad una velocità fino a 250 chilometri orari per i passeggeri e fino a 160 chilometri all'ora per le merci.

Alla cerimonia di abbattimento del diaframma hanno partecipato il coordinatore dell'UE per il Corridoio Scandivano-Mediterraneo Pat Cox, la presidente di Rete Ferroviaria Italiana (Gruppo FS) Anna Masutti, il presi-

dente della Provincia Autonoma di Bolzano Arno Kompatscher, il presidente della Provincia di Verona Manuel Scalzotto e il Governatore del Land Tirolo Günther Platter.

«Oggi è stato abbattuto l'ultimo diaframma tra i due cantieri italiani - ha dichiarato il presidente di RFI (Gruppo FS) Anna Masutti - Questo territorio ha una forte rilevanza strategica perché rappresenta la porta di accesso Sud della Galleria di Base, opera fondamentale per incrementare e migliorare la mobilità di persone e merci tra l'Italia e il resto d'Europa, che permetterà di potenziare l'asse Verona-Innsbruck-Monaco sul Corridoio TEN-T Scandivano-Mediterraneo. RFI, con il costante dialogo e il continuo coinvolgimento di enti e istituzioni locali, è impegnata nel potenziamento della linea Fortezza - Verona, opera prioritaria per il territorio e per l'Italia perché andrà ad



Peso: 1-1%, 18-34%

allacciarsi da Sud alla Galleria di Base del Brennero, permettendo di incrementare la frequenza dei collegamenti ferroviari sul territorio e contribuendo alla crescita economica, sociale e turistica delle zone in cui si inserisce. Grazie alle maestranze, agli uomini e alle donne che nel ventre della montagna ogni giorno lavorano per rendere possibile lo shift modale

e creare una nuova via di collegamento che consenta di spostare il traffico che attraversa queste valli dalla strada alla ferrovia».

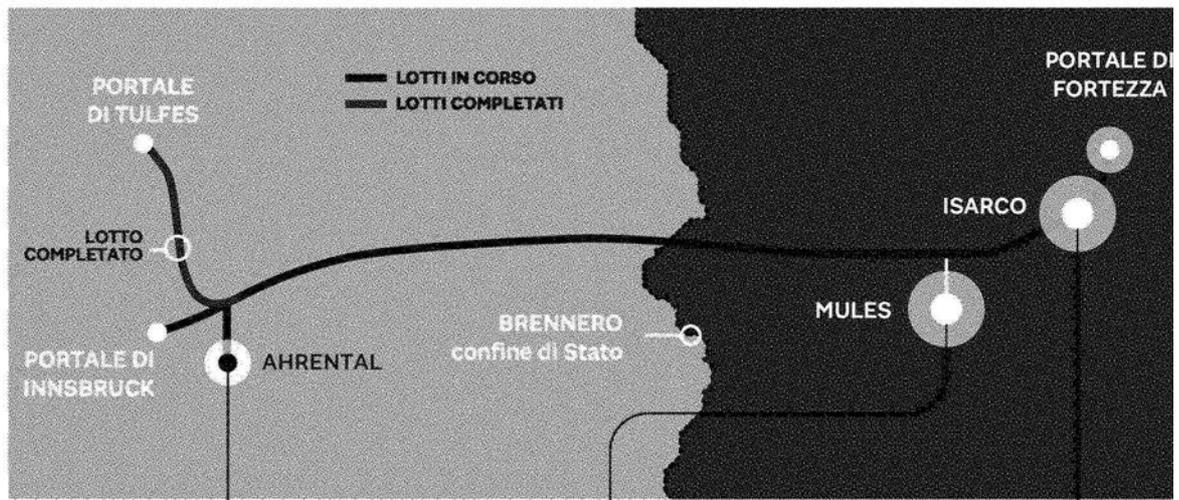
—B. Ga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Webuild impegnata su quattro lotti della galleria di base, di cui tre in costruzione e uno ultimato

IL PROGETTO
Oltre 230 chilometri di gallerie, di cui 151 chilometri già scavati

La mappa dei lavori



	H41 "Gola del Sill-Pfons"	H61 Mules 2-3	H71 Sottoattravers. Isarco
PERSONE COINVOLTE APRILE 2022	400*	~900	~250
IMPORTO DI AGGIUDICAZIONE MLN €	651	993	301
AVANZAMENTO LAVORI** APRILE 2022. IN %	Aggiudicato di recente	87%	91%

(*) Lavoratori diretti previsti a regime. (**) Avanzamento scavo. Fonte: Webuild



Webuild verso il Brennero.
L'ultimo diaframma in Italia



Peso:1-1%,18-34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Contratti di subappalto con maggiori garanzie dal 1° giugno 2021

Ispettorato

Non valgono per quelli in atto all'entrata in vigore del decreto legge 77/2021

Luigi Caiazza

In materia di contratti pubblici le relative procedure sono soggette alla normativa vigente alla data di pubblicazione del bando, in conformità al principio *tempus regit actum* e alla natura del bando di gara, quale norma «speciale della procedura che regola non solo le imprese partecipanti, ma anche la Pubblica amministrazione, che non vi si può sottrarre».

Sulla base di questo principio, l'Ispettorato nazionale del lavoro, con la nota 1049/2022, afferma che le novità in tema di subappalto introdotte nel Dlgs 50/2016 dal decreto legge 77/2021 si applicano solo ai bandi di gara pubblicati dopo l'entrata in vigore del decreto stesso.

La nuova regola, inserita nell'articolo 105, comma 14, del Codice degli appalti, riguarda l'obbligo, da parte del subappaltatore, per le opere affidate in subappalto, a garantire gli stessi standard qualitativi e presta-

zionali previsti dal contratto di appalto e a riconoscere ai lavoratori un trattamento economico e normativo non inferiore a quello che avrebbe garantito il contraente principale, inclusa l'applicazione dei medesimi contratti collettivi nazionali di lavoro, qualora le attività oggetto di subappalto coincidano con quelle caratterizzanti l'oggetto dell'appalto ovvero riguardino le lavorazioni relative alle categorie prevalenti e siano incluse nell'oggetto sociale del contraente principale.

Per rispondere a richieste di chiarimento sulla decorrenza di tale obbligo, l'Inl fa riferimento a pronunce del Consiglio di Stato (2521/2021), del Tar Sicilia (1091/2020) e al più recente parere dell'Anac (nota protocollo 37720 del 15 maggio scorso). Inoltre, tenendo conto del principio generale *tempus regit actum* e, più in generale da quanto stabilito dall'articolo 216 del Codice degli appalti, la nuova disposizione è applica-

bile alle procedure e ai contratti, con cui è indetta la procedura di scelta del contraente, che siano stati pubblicati successivamente alla data dell'entrata in vigore del decreto legge 77/2021, cioè il 1° giugno 2021.

La nota dell'Ispettorato non manca, alla fine, di richiamare la relazione illustrativa al decreto legge 77/2021, nella parte in cui evidenzia che la nuova versione dell'articolo 105, comma 14, del Codice degli appalti garantisce la tutela dei lavoratori dagli eccessivi ribassi applicati ai subappaltatori dopo che è stata soppressa la previsione che stabiliva un limite percentuale (20%) al ribasso, ritenuto non compatibile con le direttive europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Parere Cds all'Anac sui parametri per l'attestazione Soa nel settore delle costruzioni

Imprese, perdite Covid neutre

Derogabile il requisito del patrimonio netto positivo

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Ai fini dell'attestazione Soa per le imprese di costruzioni, è derogabile il requisito del patrimonio netto positivo in caso di perdite dovute alle conseguenze della pandemia Covid-19. Lo ha chiarito il Consiglio di Stato all'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con il parere n. 772 del 27 aprile 2022 in ordine alla derogabilità del requisito del patrimonio netto di valore positivo previsto dall'art. 79, comma 2, lettera c), del dpr n. 207/2010, in presenza di disposizioni legislative di favore che consentano, alle imprese che versano in particolari condizioni, la temporanea disapplicazione delle norme codicistiche in tema di ricapitalizzazione nonché di efficacia delle cause di scioglimento.

L'Anac aveva già affrontato il tema sostenendo che il rapporto di specialità intercorrente tra il regime di partecipazione alle procedure di evidenza pubblica delle imprese in concordato e le norme generali in materia di qualificazione degli operatori economici privati potesse giustificare il riconoscimento di deroghe all'operatività del criterio previsto dal decreto del presidente della Repubblica 07/2010 (patrimonio netto positivo).

Il parere di Palazzo Spada evidenzia preliminarmente che la lettera c) della norma del dpr 207/2010 lettera c), ancorché "posta a

presidio dell'interesse generale alla regolare esecuzione dei lavori", deve comunque "garantire la massima apertura del mercato dei contratti confronto concorrenziale fra gli operatori economici".

Va anche rilevato, si legge nel parere, che "nello svolgimento dell'attività d'impresa possa astrattamente configurarsi, specie in ipotesi di crisi di liquidità, una riduzione del patrimonio sociale al di sotto del valore del capitale nominale".

In questa situazione di eccezionalità ricadono anche quelle di cui alla disciplina emergenziale dettata dal 2016 al 2020 relative al sisma e al verificarsi della pandemia da Covid-19), che consentono di proseguire l'attività, derogando agli obblighi ordinariamente previsti dal codice civile.

A questa disciplina si sono aggiunti gli articoli 46 del decreto legge n. 189 del 2016 e 6 del d.l. n. 23 del 2020 (che non richiedono lo scioglimento automatico delle attività in caso di diminuzione del capitale nominale sotto la soglia del minimo legale) sempre finalizzati alla "sopravvivenza" della società senza imporre tutte quelle attività che ordinariamente sono stabilite dal codice civile. Per cui il Consiglio di Stato evidenzia come "anche i tragici effetti economico sociali del sisma del 2016 e dell'emergenza sanitaria da Covid-19 connotano in termini di specialità

l'esercizio dell'attività imprenditoriale e giustificano, per un verso, come previsto dall'articolo 182 sexies della legge fallimentare, la sospensione del meccanismo di adeguamento contabile delle risultanze di bilancio e, per altro verso, la derogabilità delle norme generali in materia di qualificazione previste dal dpr n. 207 del 2010".

Se così non fosse (e si ritenesse inderogabile l'articolo 72 lettera c) di fatto si vanificherebbe lo scopo perseguito dal legislatore compromettendo irrimediabilmente sia le possibilità di ripresa delle società colpite dalla crisi sia le possibilità di ripresa dell'economia nazionale. In ogni caso nel parere si ribadisce che la deroga in questione non deve essere concessa in modo indiscriminato a tutti gli operatori economici, cioè quelli che già prima del sisma 2016 o della pandemia da Covid-19 avevano perso, per svariate ragioni, tale requisito, "ma solo alle imprese i cui dati di bilancio sono cambiati in esito agli eventi cui si riferisce la normativa emergenziale".

— © Riproduzione riservata —



Peso:38%

Appalti integrati, basta il progettista

In un appalto integrato, ai fini della qualificazione progettuale, è sufficiente l'indicazione da parte dell'impresa di un progettista ed è illegittimo costringere l'impresa a raggrupparsi o a stipulare un contratto di avvalimento con il progettista. Lo ha stabilito l'Autorità nazionale anticorruzione con la delibera n. 210 del 27 aprile 2022 in merito all'esclusione da una gara per appalto integrato (di progettazione esecutiva e c esecuzione dei lavori) di una impresa di costruzione in possesso dell'attestazione Soa di sola esecuzione che, ai fini della qualificazione per lo svolgimento della progettazione esecutiva non aveva prodotto in sede di gara la prova dell'avvenuta stipula del contratto di avvalimento con il soggetto indicato come progettista qualificato. L'attenzione era quindi puntata sul contenuto dell'art. 59, comma 1-bis, del codice appalti che, con specifico riferimento all'appalto integrato, dispone che "I requisiti minimi per lo svolgimento della progettazione oggetto del contratto sono posseduti dalle imprese attestate per prestazioni di sola costruzione attraverso un progettista raggruppato o indicato in sede di offerta, in grado di dimostrarli, scelto tra i soggetti di cui all'articolo 46, comma 1", cioè professionisti singoli o associati, società tra professionisti, società di ingegneria e raggruppamenti fra tali soggetti, nonché consorzi stabili di società. Per l'Anac la questione centrale da dirimere atteneva all'interpretazione da attribuire alla volontà del legislatore quando nell'art. 59, comma 1-bis del codice appalti per verificare se si potesse rinvenire un obbligo giuridico di stipulare un contratto di avvalimento tra l'impresa di costruzioni e il progettista, oppure se ba-

stasse la letterale e semplice "indicazione" del progettista "senza necessità di irreggimentare tale azione dandole forma e sostanza per mezzo di un particolare istituto giuridico previsto dall'ordinamento". L'Anac ha ritenuto illegittima la clausola contenuta nel disciplinare di gara che imponeva all'impresa qualificata per la sola costruzione di stipulare un contratto di avvalimento e ha ritenuto sufficiente la semplice indicazione del progettista stesso. Ad avviso dell'Autorità richiedere la formalizzazione di un contratto di avvalimento significherebbe interpretare la norma "ultra legem", ossia andando oltre il testo della norma, finendo per "introdurre un elemento additivo che modifica la portata del requisito di partecipazione, restringendo la platea dei potenziali concorrenti", interpretazione che, in quanto contrastante con la norma e con il principio del favor participationis. Inoltre questa interpretazione restrittiva non sarebbe giustificata neppure da una maggiore garanzia derivante dalla conclusione di un formale contratto di avvalimento, potendo la medesima garanzia essere raggiunta tramite l'inserimento di specifiche clausole nel contratto (ad esempio, clausole con cui il progettista si obbliga a compiere le prestazioni richieste in favore della stazione appaltante. L'effetto ottenuto, dice l'Anac, non è stato quello di esplicitare il significato (in ipotesi ambiguo od oscuro) della legge, bensì di modificare inammissibilmente l'oggetto della prescrizione, mutandone strutturalmente il contenuto ed il senso, così integrando in termini restrittivi il requisito normativamente previsto



Peso:26%

Sì alla modifica riduttiva della compagine di gruppo

E' legittima la "modifica riduttiva" della compagine di un raggruppamento se un'impresa di costruzioni abbia perso in corso di gara un requisito quale la certificazione Soa; nessuna violazione della par condicio. Lo ha affermato il Tar Liguria, sezione prima, con la sentenza del 10 maggio 2022, n. 355 che ha trattato il tema della perdita delle conseguenze derivanti dalla perdita del requisito della certificazione Soa da parte di un'impresa raggruppata. Nel vigente codice appalti è prevista l'immutabilità degli operatori a presidio di due esigenze fondamentali: affidare, dopo idonea verifica, a soggetti qualificati le prestazioni contrattuali e assicurare a tutte le imprese gareggianti un confronto rispettoso della parità di trattamento, impedendo mutamenti soggettivi calibrati sull'evoluzione della gara o sull'andamento del rapporto contrattuale.

Ad avviso dei giudici, in presenza di sopravvenienze legittimanti una rimodulazione del raggruppamento temporaneo, la stazione appaltante deve sempre procedere ad un supplemento di istruttoria, nel quale sottopone al vaglio i requisiti dei concorrenti riorganizzatisi. Pertanto, si legge nella sentenza, "non sussiste alcun rischio di aggiramento delle relative verifiche". Questo comportamento, anche sotto il profilo della par condicio, non crea alcun problema: "come sottolineato da autorevole dottrina, la posizione degli altri competitors in gara non può ritenersi pregiudicata dalla modificazione in diminuzione della primigenia compagine" e questo perché "le imprese raggruppate hanno già tutte preso parte alla selezione e formulato nella fase all'uopo dedicata la loro offerta, che rimane immutata". In sostanza, evidenziano i giudici liguri, nel caso di perdita di un requisito speciale che incide sull'idoneità del soggetto raggruppato "i membri superstiti sono chiamati solamente a comunicare se conferiscano in dote al raggruppamento una maggiore fetta del loro "patrimonio" di professionalità e/o capacità tecnica (fatturato, esperienza, certificazioni Soa, etc.), allo scopo di (e nella misura in cui sia necessario per) supplire alla perdita verificatasi, e non certo per rielaborare la propria offerta".

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

A SORRENTO

L'occasione persa
dai governatori del Sud

Il mio potrà sembrare un approccio pessimistico ma leggendo alcuni flash di interventi a Sorrento si rimane davvero sconcertati.
a pagina X

di Ercole Incalza

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

A SORRENTO LE REGIONI DEL SUD
HANNO PERSO UN'OCCASIONE

Le Regioni avrebbero dovuto presentare una proposta congiunta sulle modalità di spesa veloci e vere. Sarebbe stata utile cioè portare a Sorrento la proposta di una Intesa Stato Regioni in cui lo Stato e le Regioni si impegnavano, in caso di mancato avvio delle risorse entro sei mesi, di trasferire le risorse ad un Fondo nazionale per le emergenze gestito direttamente dal Ministero dell'Economia

di ERCOLE INCALZA

Il mio potrà sembrare un approccio pessimistico ma leggendo alcuni flash di interventi dei Presidenti delle Regioni del Sud a Sorrento, cioè al summit voluto dalla Ministra Mara Carfagna, si rimane davvero sconcertati. Escluso l'intervento del Presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto insediatosi da poco al governo della Regione e che ha ricordato al Governo la sottovalutazione riposta nella organizzazione della macchina amministrativa centrale e locale, gli altri Presidenti, invece, hanno ribadito l'anomalia comportamentale del Governo nel non coinvolgere direttamente le Regioni nella definizione e nella gestione dello stesso PNRR.

Il Presidente della Regione Puglia Michele Emiliano ha precisato: "Il Presidente del Consiglio è

stato tratto in inganno dalle burocrazie dei suoi Ministeri, gli hanno garantito che saltando le Regioni l'Italia avrebbe fatto meglio e in fretta. Ma questo non è vero".

Il Presidente dell'Abruzzo Marco Marsilio ha fatto presente che "scavalcare le Regioni può acuire gli squilibri tra i territori, anziché sanare le diseguaglianze. I Ministri ed i Ministeri pensano di poter gestire 8 mila Comuni? Ci sono Comuni efficienti e bravi che vinceranno bandi su asili nido, digitale, rifiuti e altri Comuni no. Sarà un Paese coeso o rischiamo di far incrementare le diseguaglianze".

Come dicevo prima il Presidente Occhiuto ha precisato "Il Mezzogiorno può anche essere il nuovo Eldorado ma in molti Comuni mancano i segretari comunali, gli ingegneri, è difficile presentare

progetti se non si investe nella capacità amministrativa. Stiamo cominciando a farlo, ma avremo dovuto pensarci due anni fa". Poi il Presidente della Regione Molise Donato Toma ha detto: "Tutti i fondi disponibili, sia quelli del PNRR, sia quelli del Fondo di Sviluppo e Coesione dovranno avere una progettazione ed una messa a terra rapida. Senza personale non potrebbero essere rispettati i tempi".

Infine il Presidente della Regione Sicilia ha sollevato un dubbio sulla mancata realizzazione del ponte sullo Stretto; in realtà secondo Musumeci "il Governo non



intende dare corso al progetto perché subisce forti e condizionanti pressioni da parte di lobbies economiche del Nord”

Interessanti, invece oltre a quello della Ministra Gelmini, l'intervento del Ministro Franco il quale ha sottolineato che “un tema della portata e della rilevanza del PNRR richiede una strategia complessiva di politica economica che utilizzi tutti gli strumenti a disposizione a partire dai Fondi di Sviluppo e Coesione”. In realtà il Ministro Franco, a due anni data dall'approvazione del PNRR da parte della Unione Europea e a trenta giorni dal varo del Disegno di Legge di assestamento di bilancio, ammette che, mentre si è riusciti a dare corso a possibili riforme e ad assegnare alle Amministrazioni competenti le risorse definite nel PNRR, non si è riusciti ad attivare, concretamente, la spesa sia del PNRR (autorizzato ripeto da ormai due anni) e neppure del Fondo di Sviluppo e Coesione autorizzato sin dal 2014 per un valore globale di 54 miliardi e di cui ad oggi spesi solo 3,8 miliardi di euro.

Quindi il Ministro Franco ha confermato quanto già dichiarato a Cernobbio meno di un mese fa e cioè: “le opere definite nel PNRR rimangono intoccabili per il medio termine mentre per il breve termine occorre evitare di perdere le risorse assegnate e, contestualmente, va rivisitato il PNRR in una visione temporale più ampia, insieme ai Fondi di Sviluppo e Coesione”.

Sono sicuro che, come dicevo prima, questa preoccupazione sull'utilizzo delle risorse sarà presente nella Legge di assestamento che è, a tutti gli effetti, il principale strumento normativo d'intervento sul bilancio in corso d'esercizio e raccoglie, in un unico provvedimento, tutte le modifiche alle previsioni di bilancio iniziali rese necessarie in corso d'esercizio – anche alla luce della consistenza dei residui dell'esercizio precedente accertata a consuntivo.

La legge di assestamento, in realtà è bene sempre ricordarlo, condivide la struttura del bilancio di previsione, essendo divisa in singoli stati di previsione (uno per le entrate e tanti per le spese quanti sono i ministeri), a loro volta articolati in missioni e pro-

grammi. L'assestamento espone anche i valori delle variazioni – compensative, tra programmi di una stessa missione – di “competenza e di cassa”, che possono modificare le previsioni limitatamente all'esercizio in corso.

Per questo motivo oggi siamo vicini alla necessità di prospettare una opzione nuova proprio sul quadro delle risorse e penso emergerà, a questo punto formalmente, quanto più volte anticipato e cioè che le risorse assegnate dalla Unione Europea, attraverso il PNRR e i Fondi di Sviluppo e Coesione (2014 – 2020 e 2021 – 2027), sono pari a circa 338 miliardi di euro; di tale importo sono a fondo perduto solo 126 miliardi di euro quindi negli anni 2023, 2024, 2025, 2026, 2027 dovremo garantire annualmente trasferimenti in conto capitale per circa 40 miliardi di euro l'anno. Una cifra enorme se comparata con quella assegnata annualmente negli ultimi sette anni (5 – 6 miliardi di euro).

Appare evidente che il messaggio del Ministro Franco rappresenta non solo un segnale di convinta preoccupazione sull'avanzamento concreto della spesa relativa al comparto delle infrastrutture ma anche una chiara volontà a supportare tutti gli interventi presenti nel PNRR e nel Fondo di Sviluppo e Coesione da una strategia complessiva di politica economica. In realtà il Ministro Franco va oltre il 2026, va oltre i vincoli tipologici quali quelli imposti dalla Unione Europea sulla rete viaria, va oltre la distinzione per capitoli delle risorse e penso stia cercando le condizioni per chiedere alla Unione Europea una riverifica delle scadenze temporali per evitare da un lato la perdita di una quota rilevante di risorse non spese e al tempo stesso per rendere organica e davvero strategica la intera operazione; finalmente si cerca di annullare le camere stagnate legate ai trasferimenti comunitari, finalmente penso prenda corpo un approccio comune sui Contratti di programma di ANAS e di FS, forse una rivisitazione sulla gestione della nostra offerta portuale, una rivisitazione della gestione delle nostre aree metropolitane; in realtà potrebbe prendere corpo un action plan del Paese e finalmente po-

tremmo rispondere ad una precisa volontà della Unione Europea quella di dare vita ad una proposta organica.

Quindi, mentre il Ministro Franco ha dato un interessante contributo all'incontro di Sorrento, i Presidenti delle Regioni non hanno sfruttato questa occasione per parlare con una voce sola e ricordare quello che, come da me richiamato pochi giorni fa, era solito dire Pasquale Saraceno: “quando il PIL pro capite del Sud si avvicinerà a quello del Nord allora vorrà dire che è successo qualcosa”.

Nel Mezzogiorno il PIL pro capite si attesta intorno ai 18.000 euro, nel Nord si attesta su un valore pari a 36.000 euro (in alcune aree anche 41.000 euro) e finora questa distanza non si è modificata mai e quindi vuol dire che non è successo nulla.

Questa distanza forse si può ridimensionare solo attivando davvero la spesa e per questo le Regioni avrebbero fatto bene a portare a Sorrento una proposta congiunta sulle modalità di spesa veloci e vere per quanto concerne i Piani Operativi Regionali (POR) di loro competenza ed una richiesta di immediata attivazione dei Piano Operativi Nazionali (PON) di competenza dell'organo centrale. Sarebbe stata utile cioè portare a Sorrento la proposta di una Intesa Stato Regioni.

Una intesa Stato – Regioni in cui lo Stato e le Regioni si impegnavano, in caso di mancato avvio delle risorse entro sei mesi, di trasferire le risorse ad un Fondo nazionale per le emergenze gestito direttamente dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e mirate alla difesa idrogeologica.



I presidenti hanno lamentato che il Governo non coinvolge le Regioni nella gestione del PNRR. Ma il presidente della Calabria Occhiuto ha ricordato che « in molti Comuni mancano i segretari comunali, gli ingegneri, è difficile presentare progetti»



Toma (Molise), Musumeci (Sicilia), il moderatore Monga, Occhiuto (Calabria) e Marsilio (Abruzzo) al Forum "Verso Sud" a Sorrento



Peso: 1-2%, 10-79%, 11-12%

Sisma in Emilia-Romagna, ricostruzione completa al 95%

Grandi lavori

Il presidente Mattarella oggi in visita nel Modenese per il decennale dal disastro

Bonaccini: «Bilancio positivo e con più posti di lavoro» Impiegati 6,5 miliardi

Ilaria Vesentini

Erano le 4 di mattina di domenica 20 maggio 2012 quando una scossa di terremoto di 5,9 gradi Richter colpì l'Emilia-Romagna, con epicentro tra Modena e Ferrara. Nove giorni dopo, a pochi chilometri di distanza, una seconda scossa di magnitudo 5,8 fece tremare la Via Emilia da Reggio a Bologna con sciami fino a Mantova e Rovigo: 28 morti, 300 feriti, oltre 45 mila sfollati, 14 mila aziende compromesse, oltre 13 miliardi di euro di danni. A dieci anni di distanza da quello che è stato definito il primo "terremoto industriale" nella storia d'Italia - nei 59 Comuni del cratere sismico si concentra il 2,5% del Pil nazionale e oltre un quarto del valore aggiunto della regione - si può affermare senza timore di smentite che la ricostruzione emiliana «è un esempio positivo di concertazione istituzionale, coesione sociale e impianto normativo sviluppato ad hoc che dovrebbero diventare patrimonio del Paese per affrontare future emergenze» spiega il presidente dell'Emilia-

Romagna, Stefano Bonaccini, che

oggi riceverà nel Modenese (tra Medolla e Finale Emilia) il presidente Sergio Mattarella per le commemorazioni del decennale.

«Presentiamo al presidente della Repubblica - sottolinea Bonaccini - una parte d'Italia che funziona bene: dopo dieci anni abbiamo il 95% di quello che era distrutto o inagibile pienamente ricostruito. Dei 59 Comuni del cratere, la metà aveva già completato la ricostruzione pubblica e privata tre anni fa e oggi ne restano solo 15 ancora alle prese con i cantieri. Si tratta quasi esclusivamente di edifici e monumenti nei centri storici sottoposti ai vincoli delle sovrintendenze, luoghi delicati e storici dove la stessa progettazione ha bisogno di più tempo».

I numeri diffusi ieri dal governatore dell'Emilia-Romagna con il sottosegretario regionale Davide Baruffi e il direttore dell'Agenzia per la ricostruzione, Enrico Cocchi raccontano di 6,5 miliardi erogati a privati, famiglie e imprese delle aree colpite, di cui 5 miliardi già liquidati. La parte privata è di fatto quasi conclusa, mentre sul capitolo dei beni pubblici si è più indietro, con 330 chiese riaperte al culto, ma solo il 38% degli interventi pubblici conclusi, il 36% dei lavori in corso e un 26% di interventi ancora in corso di progettazione. «Qui si temeva la desertificazione, invece nessuna impresa se ne è andata e oggi si contano più attività e più posti di lavoro di dieci anni fa» aggiunge Bonaccini, ricordando che prima ancora delle case e delle fabbriche sono state riaperte le scuole: i ragazzi non hanno perso un'ora di lezione e i genitori, a poche ore dal sisma, erano già tutti



Peso: 21%

tornati a lavorare, anche in tensostrutture sotto il sole, pur di tornare alla normalità, senza new town e delocalizzazioni.

Nonostante i rallentamenti causati prima dai due anni di pandemia e ora dall'esplosione dei prezzi e la difficoltà a reperire materiali in edilizia, l'Emilia-Romagna conta di chiudere entro il 31 dicembre la fase di emergenza, con una finestra di altri tre anni per poter seguire e completare le opere più complesse e critiche ancora in sospeso. Nel frattempo sono stati aggiornati i prezzi e già oggi dovrebbe uscire la nuova ordinanza regionale per sbloccare i

cantieri nel cratere, sia pubblici che privati, rafforzando quanto già previsto martedì scorso dal Decreto legge 50/2022.

«Voglio dire grazie a tutta la comunità e ai Governi che si sono succeduti per il lavoro straordinario che è stato fatto conclude Bonaccini -. A dieci anni dal sisma di inesorabile restano le 28 vittime e il dolore dei familiari, ma il resto è quasi tutto rimesso a posto, ma saremo soddisfatti quando anche l'ultima pietra sarà tornata dove era prima del 20 maggio 2012».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,5 miliardi

GLI STANZIAMENTI

Valore del budget della ricostruzione per famiglie e imprese, 5 miliardi già erogati



Peso:21%

Cessioni e detrazioni per lo stesso cantiere di superbonus 110%

Casa

**Giorgio Gavelli
Giuseppe Latour**

È possibile dare un destino separato ai diversi interventi di superbonus, anche nell'ambito dello stesso cantiere. Alcuni potranno andare in detrazione diretta, altri invece potranno essere oggetto di cessione o sconto in fattura. Purché si consideri la ripartizione tra codici intervento indicata nelle istruzioni alla compilazione del modello per la comunicazione delle opzioni.

È l'importante novità contenuta nella risposta a interpello 279/2022, appena pubblicata dall'agenzia delle Entrate, che conferma la legittimità di un assetto che molti professionisti avevano utilizzato nei mesi scorsi.

Si alle cessioni frazionate

Una risposta che arriva proprio nel giorno del via libera ufficiale alla cessione di singole annualità e dello stop al frazionamento di cifre più basse all'interno del singolo anno.

L'Agenzia lo ha chiarito con una *Faq* (datata 19 maggio) che illustra l'ambito di applicazione del divieto di cessione. Andando nella direzione anticipata, nei giorni scorsi, dal direttore Ernesto Maria Ruffini e dal ministro dell'Economia, Daniele Franco. Si tratta di una spiegazione molto attesa dal sistema bancario, perché si combina alla norma sulla cessione anticipata, appena inserita nel decreto Aiuti (Dl 50/2022).

La risposta dell'Agenzia

Tornando all'interpello, il caso nasce dal fatto che il modello per la comunicazione dell'opzione di sconto e cessione prevede che venga compilato un modello differente per ogni intervento effettuato, indicando il codice di intervento. Quindi, per esempio, un modello per il capotto termico e uno per l'impianto fotovoltaico.

Concretamente, il contribuente che ha inviato il quesito ha in programma di effettuare un intervento

«trainante» (sostituzione con caldaia a condensazione), e tre interventi «trainati» (pannelli fotovoltaici, sistema di accumulo, colonnina di ricarica dei veicoli elettrici). Ha, così, intenzione di effettuare la cessione del credito alla banca solo per l'intervento «trainante», portando in dichiarazione dei redditi la detrazione relativa alle spese per gli interventi «trainati», senza effettuare per questi ultimi la cessione del credito d'imposta.

Per le Entrate questo schema è legittimo. Il presupposto è che «il credito cedibile è calcolato sul totale delle spese sostenute nell'anno per ciascuno degli interventi, così come contraddistinti dai codici indicati nella tabella riportata nelle istruzioni al modello di comunicazione dell'opzione». Per ogni tipologia di intervento, però, il contribuente ha piena facoltà di scelta e non ha vincoli.

Le soluzioni possibili

Le alternative a disposizione sono, così, diverse. Nel caso in cui si intenda optare per la fruizione del superbonus in una modalità differente dalla detrazione per tutti gli interventi, il contribuente «dovrà inviare all'agenzia delle Entrate quattro distinti moduli per la comunicazione dell'opzione per la cessione del credito, ossia un modulo diverso per ogni intervento che verrà realizzato».

Nel caso in cui, invece, il contribuente «per alcuni interventi intenda fruire dell'agevolazione indicando la detrazione nella dichiarazione dei redditi, in relazione a tali interventi non dovrà trasmettere all'agenzia delle Entrate il modulo per la comunicazione della fruizione dell'agevolazione in una modalità alternativa alla fruizione».

Questa soluzione «resta valida anche nel caso in cui uno stesso fornitore partecipi alla realizzazione di diversi interventi, dovendosi anche in tal caso considerare come riferimento le spese sostenute nell'anno per codice intervento». Quindi, se capotto

e impianto fotovoltaico sono realizzati dalla medesima impresa è comunque possibile detrarre una spesa

in dichiarazione e cedere l'altra.

In una simile situazione, probabilmente, è consigliabile separare le fatture, anche per non fare confusione. Resta essenziale, allora, dare lo stesso trattamento a tutte le spese sostenute per una stessa tipologia di intervento nel corso dell'anno.

Il codice è il driver

Il dubbio è sicuramente sorto in quanto sia l'articolo 121 del Dl 34/2020, sia il provvedimento del 3 febbraio scorso che ha approvato i nuovi modelli di opzione (ma altrettanto faceva il previgente provvedimento dell'8 agosto 2020) fanno capire che lo sconto in fattura può essere parziale, mentre la cessione del credito è «di pari ammontare» rispetto alla detrazione. Tanto è vero che spesso si leggeva nei commenti che erano impossibili «cessioni parziali», anche se non si comprendeva «parziali» rispetto a che cosa.

Ora si capisce che il driver è il codice dell'intervento, anche se, a dire il vero, in questi mesi è stato possibile cedere separatamente i singoli Sal di un intervento unitario, in particolare quando l'acquirente del primo Sal (ad esempio le Poste) si rifiutava di comprare i successivi. Sembra, quindi, che al principio di unitarietà per codice di intervento esista almeno una deroga legittima, quella dei singoli Sal, i quali, peraltro, han-

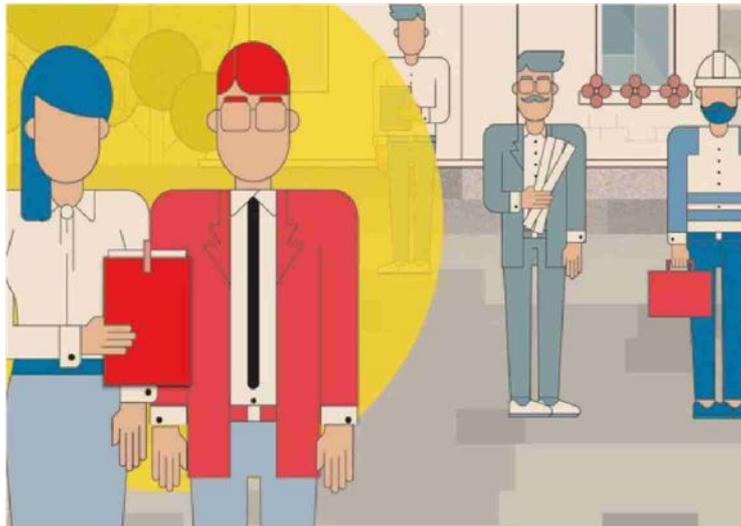


Peso: 27%

no una comunicazione di opzione distinta e quindi, meritano di essere trattati separatamente. Tema su cui si attende la conferma delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una Faq delle Entrate ufficializza l'ok alle cessioni frazionate dei crediti fiscali per singola annualità



Peso:27%

Bonus, Cdp verso la riapertura Acquisti solo da sconti in fattura

Crediti fiscali. Cassa depositi e prestiti ha messo a punto la piattaforma per le nuove richieste. Definiti i contenuti dell'offerta: i superbonus saranno pagati il 91,5% del valore nominale (100,6% effettivo)

Giuseppe Latour

Cassa depositi e prestiti è vicina alla piena riapertura a nuove richieste del canale per le cessioni dei crediti. E ha già definito tutte le coordinate principali della sua offerta. Acquisirà solo crediti dalle imprese che li abbiano maturati a valle dello sconto in fattura. E comprerà i superbonus al 91,5% del valore nominale (quindi, il 100,6% effettivo) e gli altri bonus all'83,5% del valore nominale. Questi elementi emergono da una lettera informativa che, in questi giorni, Cdp sta inviando a banche e Confidi, per anticipare i dettagli di funzionamento della nuova piattaforma, in vista della riapertura, per la quale ancora non è stata fissata una data. Anche se va ricordato che l'operatività di Cdp non si è mai completamente arrestata: è andata avanti la gestione delle pratiche già presenti prima dello stop.

La conferma, comunque, è che, dopo la sospensione di inizio anno, la piena riattivazione dei canali di Cassa depositi e prestiti è vicina. Insomma, la fase di valutazione, annunciata a

marzo scorso in risposta a un'interrogazione parlamentare, si sta chiudendo in modo positivo.

Alcune novità nell'offerta saranno legate ai cambiamenti normativi degli ultimi mesi. Dal momento che Cdp non è un soggetto qualificato in base alle norme sulle cessioni, non potrà essere destinataria del secondo e del terzo passaggio di crediti. Potrà, invece, acquistare crediti solo direttamente dall'impresa che li ha maturati, e solo attraverso le operazioni di sconto in fattura esercitate dal beneficiario della detrazione. Dal 1° maggio, poi, è scattato il divieto di cessioni parziali. Per adesso l'orientamento è di non acquistare parti di crediti ma solo crediti in blocco.

Passando ai contenuti economici dell'offerta, per i superbonus gli acquisti saranno possibili a lavori conclusi o per singoli Sal. Mentre, per gli altri bonus casa, saranno possibili esclusivamente a lavori conclusi. Ogni pratica di cessione dovrà avere un taglio da almeno 250 mila euro e ogni impresa avrà a disposizione un plafond massimo da 10 milioni (che potrebbe scendere

in considerazione di alcuni parametri di bilancio dell'impresa).

I prezzi cambieranno, come è prassi di mercato, a seconda dell'agevolazione. Per il 110% (sia a quattro che a cinque anni) sarà corrisposto il 93% del valore nominale del credito, al quale sottrarre una commissione dell'1,5% per l'intermediario: quindi, si incasserà il 91,5% del 110%, che è pari al 100,6% di valore effettivo. Per gli altri bonus, invece, si incasserà l'85% del valore nominale, al quale andrà sottratto l'1,5% di commissioni per gli intermediari: si arriva così all'83,5% che, nell'ipotesi di un ecobonus al 65%, corrisponde al 54,2% di valore effettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Le risposte ufficiali del ministero della transizione ecologica sulle tariffe in edilizia

Prezzari, mani libere sui costi

In assenza della voce è il tecnico a determinare il valore

DI FABRIZIO G. POGGIANI

In assenza della voce di costo nei prezzari, il tecnico incaricato può procedere con la determinazione analitica di un nuovo prezzo.

Le spese professionali, al contrario, sono sempre verificate sulla base del provvedimento del ministero della Giustizia del 2016.

Queste alcune delle risposte alle domande frequenti (FAQ) predisposte dal ministero della Transizione ecologica (Mite) e collocate sul proprio sito istituzionale di aprile 2022.

Si ricorda, innanzitutto, che i massimali di costo indicati nel dm 14/02/2022 sono riferiti all'insieme dei beni che concorre alla realizzazione dell'intervento agevolabile e non alle opere compiute e che, con il citato decreto, in vigore dal giorno successivo (15/02/2022), il dicastero della Transizione ecologica ha fissato i costi massimi agevolabili per determinate tipologie di beni, nell'ambito delle detrazioni fruibili per gli interventi di efficientamento energetico.

Le disposizioni richiamate si applicano alla tipologia di beni indicata nell'allegato A, per la realizzazione degli interventi indicati nel comma 2, dell'art. 121 del dl 34/2020 (opzione per cessione e/o sconto in fattura), ai fini dell'asseverazione della congruità delle spese.

I nuovi massimali devono essere utilizzati dai professionisti tecnici incaricati ai fini del rilascio delle asseverazioni destinate a stabilire la

congruità delle spese per il risparmio energetico e i massimali indicati sono indicati al netto dell'Iva, degli oneri professionali e dei costi di posa in opera; per le tipologie non ricomprese nell'allegato A, l'asseverazione deve certificare il rispetto dei costi massimi specifici utilizzando i prezzari predisposti dalle regioni e dalle province autonome, nonché dai listini delle camere di commercio o dal prezzario DEI.

Sulla base delle novità introdotte, il dicastero ha fornito ulteriori chiarimenti concernenti l'ambito applicativo dei nuovi massimali precisando, innanzitutto, che l'attestazione di congruità deve essere ottenuta per tutti gli interventi energetici ammessi alle detrazioni che accedono alle opzioni di cessione e/o sconto in fattura e alla detrazione maggiorata del 110% (superbonus).

Nessuna attestazione di congruità, al contrario, deve essere richiesta per gli interventi in edilizia libera, di cui all'art. 6 del dpr 380/2001 e decreto del ministero delle infrastrutture e dei trasporti del 2/03/2018 o della normativa regionale o provinciale e per quelli di ammontare non superiore a 10 mila euro, eseguiti sulle singole unità immobiliari o sulle parti comuni degli edifici, mentre deve essere sempre presente, a prescindere dall'ammontare, per gli interventi di rifacimento delle facciate (FAQ 3/02/2022).

Nella risposta più recente è stato ulteriormente chiarito che, in ogni caso, nell'ambito dell'ecobonus, ai sensi delle indicazioni introdotte dai punti 13.1 e 13.2 dell'allegato A del dm 6/08/2020 (decre-

to Requisiti), per gli interventi di edilizia libera o di importo inferiore ai 10 mila euro, l'ammontare massimo della detrazione o della spesa massima ammissibile deve essere determinato esclusivamente sulla base dei costi massimi specifici per tipologia di intervento di cui all'allegato I del decreto requisiti; i massimali indicati nel decreto 14/02/2022, peraltro, sono riferiti all'insieme dei beni che concorre alla realizzazione delle tipologie di intervento indicate in tabella e non alle opere compiute.

Ai fini della determinazione dell'Iva si rinvia alle indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate mentre per le spese professionali ci si deve attenere, anche per le verifiche, ai massimali indicati nel decreto 17/06/2016 del ministero della Giustizia.

I costi delle opere relative alla installazione e quelli della manodopera sono determinati sulla base dei prezzari di cui al comma 4, dell'art. 3 del decreto costi massimi (regionali, provinciali, camera-ali o DEI).

Il tecnico abilitato, dunque, può attestare un "nuovo prezzo" (prezzo rideterminato perché non indicato nei prezzari) determinato in modo analitico nel rispetto di un procedimento che deve tenere conto di tutte le variabili intervenute nella relativa definizione. rilasciando una



Peso:44%

relazione firmata da allegare, oggetto di controlli ai sensi del dm 6/08/2020. Infine, ai fini della congruità, si deve fare riferimento ai prezziari indicati dal dm 6/08/2020 o, in alternativa, di quelli regionali, provinciali, camerali o DEI e ai valori massimi del decreto del 14/02/2022 con un doppio controllo sia rispetto ai prezziari, sia rispetto ai costi massimi; il controllo sui prezziari comporta la verifica della spesa sostenuta

per l'intervento mentre il controllo per i costi massimi la verifica della spesa sostenuta deve essere sviluppata limitatamente alla fornitura dei beni i cui costi sono determinati dal medesimo provvedimento, con la conseguenza che la congruità sarà fissata al minor valore tra quello derivante dai due controlli e la spesa sostenuta.



Peso:44%

Trainanti o trainati? Secondo l'Agenzia delle entrate il contribuente ha discrezionalità se è posto dinanzi a specifici e diversi interventi

DI DUILIO LIBURDI

E MASSIMILIANO SIRONI

Ibonus edilizi con mix tra cessione del credito e detrazione in dichiarazione: a fronte di specifici e diversi interventi, trainanti e trainati, la scelta del contribuente sarà libera. Questo anche in ragione del fatto che le comunicazioni da inviare all'agenzia delle entrate sono mirate a comunicare il singolo intervento. E' l'indicazione fornita dalle Entrate con risposta a interpello 279 di ieri. Un contribuente rappresenta che nel periodo dal 2020 al 2024, sostiene e sosterrà spese per interventi che danno diritto alle agevolazioni previste dal dl n. 34 del 2020, con riferimento alle quali come noto il bonus in questione può essere fruito mediante detrazione diretta in dichiarazione ovvero cessione del credito sotto la duplice opzione dello sconto in fattura ovvero della vera e propria cessione. Nell'istanza, il contribuente segnala e rammenta che il modello per la comunicazione delle opzioni, prevede che venga compilato un modello per ogni intervento effettuato, indicando il relativo. Conseguentemente, viene richiesto all'amministrazione finanziaria se la cessione del credito possa essere fatta con riferimento ad ogni singolo intervento ("trainante" e/o "trainato") o se debba interessare l'operazione complessivamente realizzata. Più nello specifico, il caso di specie è quello della effettuazione di un intervento "trainante" (sostituzione con caldaia a condensazione), e tre interventi "trainati" (pannelli fotovoltaici, sistema di accumulo, colonnina di ricarica dei veicoli elettrici) con comunicazioni distinte in relazione ai diversi interventi. La domanda che viene fatta è dunque quella della possibilità di cedere la detrazione ad un istituto di credito in relazione, unicamente, al trainante ed indicare direttamente in sede di dichiarazione dei redditi, la detrazione relativa alle spese per gli interventi "trainati", senza effettuare per questi ultimi la cessione del credito d'imposta. Con una ulteriore richiesta finalizzata a conoscere se ai fini di una scelta differenziata riguardo alla cessione del credito d'imposta, i fornitori che hanno realizzato gli interventi, possono essere gli stessi o devono esse-

re diversi. L'amministrazione finanziaria, dopo l'usuale lungo riepilogo delle disposizioni di riferimento e delle intervenute modifiche successive, precisa che in presenza di un intervento "trainante" di efficientamento energetico (sostituzione impianto di climatizzazione invernale) e di tre interventi "trainati" di efficientamento energetico (pannelli fotovoltaici, sistemi di accumulo, colonnina di ricarica veicoli elettrici), ricorda in primo luogo che la circolare 30/2020 ha precisato che, nel caso in cui sul medesimo immobile siano effettuati più interventi agevolabili, il limite massimo di spesa ammesso alla detrazione è costituito dalla somma degli importi previsti per ciascuno degli interventi realizzati. Tenendo presente questo aspetto, ovviamente dirimente, viene poi affermato che sarà possibile fruire della corrispondente detrazione a condizione che siano distintamente contabilizzate le spese riferite ai diversi interventi, non essendo possibile fruire per le medesime spese di più agevolazioni, e siano rispettati gli adempimenti specificamente previsti in relazione a ciascuna detrazione. Passando poi all'esame di alcuni punti del provvedimento attuativo delle disposizioni di legge, con particolare riferimento agli adempimenti di comunicazione dell'opzione (nel caso di cessione della detrazione che, per effetto della cessione stessa diviene credito), viene osservato come nel campo "tipologia intervento", il contribuente indica il codice identificativo dell'intervento per il quale si effettua la comunicazione. Questa indicazione, come noto, "moltiplica" il numero di modelli da inviare all'amministrazione. Nella sostanza, ai fini della concreta determinazione dell'agevolazione spettante, il credito cedibile è calcolato



Peso:39%

sul totale delle spese sostenute nell'anno per ciascuno degli interventi, così come contraddistinti dai codici indicati nella tabella riportata nelle istruzioni al modello di comunicazione dell'opzione, potendosi, ad esempio, cedere il credito calcolato sulle spese dell'anno per l'intervento di sostituzione dell'impianto di climatizzazione invernale e detrarre le spese sostenute nell'anno per l'installazione dell'impianto fotovoltaico, del sistema di accumulo e della colonna di ricarica veicoli elettrici. Quindi, le soluzioni adottabili sono: invio di tanti modelli quanti sono gli interventi per i quali si distinguono le spese in relazione alla ipotesi di cessione "complessiva" della detrazione spettante in relazione ad ogni singolo intervento; diversamente, nel caso in cui il contribuente per alcuni interventi intenda fruire dell'agevolazione indicando la detrazione nella dichiarazione dei redditi, in relazione a tali interventi non dovrà trasmettere all'agenzia delle entrate il mo-

dulo per la comunicazione della fruizione dell'agevolazione in una modalità alternativa alla fruizione; questa soluzione resta valida anche nel caso in cui uno stesso fornitore partecipi alla realizzazione di diversi interventi, dovendosi anche in tal caso considerare come riferimento le spese sostenute nell'anno "per codice intervento". Nella pratica operativa, dunque, si potrà assistere ad un mix di comportamenti che tiene conto della convenienza fiscale del soggetto avente diritto alla detrazione che potrà dunque monitorare il miglior assorbimento dell'Irpef personale usufruendo direttamente di una parte del beneficio derivante dai bonus.



Peso:39%

Le norme limitative sui trasferimenti cambiano nuovamente pelle con il dl aiuti 50/2022

Cessione bonus edilizi al futuro

Interessati solo i crediti comunicati a partire dal 1° maggio

DI GIUANO MANDOLESI
E GIANLUCA STANCATI

Le norme limitative sui trasferimenti dei bonus edilizi cambiano nuovamente pelle con il decreto aiuti: via libera alla cessione ai clienti professionali correntisti ma solo per i crediti comunicati la prima volta a partire dal 1 maggio scorso. L'indicazione della data spartiacque del 1 maggio non è segnalata nell'articolo 14 dl 50/2022, norma che disciplina la disposizione, ma nascosta tra le pieghe del decreto, all'articolo 57 c.3, a differenza anche di quanto fatto anche in occasione della precedente iniziativa in materia, condensata in unico articolo, il 29-bis del dl 17/2022.

Gli effetti della norma transitoria. Le ultime disposizioni del decreto Aiuti che consentono alle banche e società di gruppi bancari di cedere i bonus edilizi a "correntisti professionali" (art. 14 d.l. 50/2022) per espressa previsione normativa si rendono applicabili ai soli crediti che derivano da opzioni (cessione; sconto in fattura) comunicate all'agenzia delle entrate a partire dal 1° maggio. Anche questo intervento sulla disciplina

introdotta due anni fa (si veda *ItaliaOggi* di ieri) è accompagnato da una norma transitoria che ne circoscrive l'ambito applicativo (art. 57, comma 3). Dato l'obiettivo di confermare una volontà legislativa già espressa in precedenza, la tecnica normativa utilizzata ha resa necessaria una specifica previsione in tal senso. In particolare il d.l. 50/2022, non modifica quello che lo ha preceduto in argomento (d.l. n. 17/2022), ma interviene direttamente sull'articolato della disciplina di riferimento (art. 121 d.l. n. 34/2020), riscrivendo le regole di circolazione dei crediti in parola. Poiché anche il d.l. 17/2022, che aveva introdotto la c.d. quarta cessione residuale ai correntisti, aveva seguito questa impostazione, in base agli ordinari principi di successione temporale degli atti normativi, la nuova versione dell'art. 121 del dl 34/2020 post modifiche del dl aiuti, con effetti dal 18 maggio, sostituisce in toto quella precedentemente in vigore (dal 29 aprile).

Questo effetto, per così dire, radicale ed integrale, logicamente investe altresì la disposizione transitoria di cui al comma 3 dell'art. 29 bis del d.l. n. 17/2022. Come noto, tale previsione circoscriveva le modifiche dettate dai commi precedenti "alle comunicazioni della prima cessione del credito o dello sconto in fattura inviate alla Agenzia delle Entrate a par-

tire dal 1° maggio 2022".

Dunque, caduto quel regime di circolazione, ca-

de anche la sua portata temporale che ha ragion d'essere in funzione del regime medesimo. Ragion per cui, se non si fosse intervenuti per disciplinarne l'ambito temporale, l'art. 14 del d.l. Aiuti si sarebbe reso applicabile alle comunicazioni inviate sia prima che dopo il 30 aprile 2022, quindi senza preclusioni a ritroso.

Come si è detto, in virtù del citato art. 57 così non è, per cui sarà tutta da verificare la concreta efficacia delle nuove misure rispetto allo scopo di fluidificare il mercato del trasferimento dei crediti in discorso. E' opportuno ricordare che la nuova tipologia di cessione in commento è sempre effettuabile da banche o società appartenenti ad un gruppo bancario iscritto all'albo di cui all'articolo 64 del dlgs 385/1993 verso i clienti privati professionali ovvero banche, imprese di investimento, altri istituti finanziari autorizzati o regolamentati, imprese di assicurazione, organismi di investimento collettivo e società di gestione di tali organismi, fondi pensione, imprese di grandi dimensioni e professionali "su richiesta".



Peso:40%

***L'indicazione della
data spartiacque
non è segnalata
nell'articolo 14 del
dl 50/2022, norma
che disciplina la
disposizione, ma
nascosta tra le
pieghe del decreto***



Peso:40%

OPERAZIONI PARZIALI AL BANDO

Divieto di cessione parziale per i crediti riferibili alla prima cessione e comunicati con il modello ad hoc dell'agenzia a partire dallo scorso 1° maggio. Il divieto è riferito all'ammontare delle singole rate annuali in cui il credito è stato suddiviso da ogni beneficiario.

Così l'Agenzia delle entrate nella risposta collocata sul proprio sito istituzionale (www.agenziaentrate.gov.it) tra quelle relative alle domande più ricorrenti (FAQ del 19 maggio del 2022).

La richiesta inviata all'agenzia era finalizzata a ottenere delucidazioni in merito alla modalità di esecuzione delle cessioni dei crediti successive al primo esercizio dell'opzione (cessione del credito o sconto in fattura) dopo l'introduzione del divieto di cessione parziale e della tracciabilità delle cessioni dei crediti riferibili alla detrazione maggiorata del 110% e alle detrazioni ordinarie.

L'Agenzia delle entrate ha evidenziato che il comma 1-quater dell'articolo 121 del dl 34/2020, introdotto, in sede di conversione del dl 4/2022 (decreto "Sostegni-ter"), ha disposto che i

crediti derivanti dall'esercizio delle opzioni, come prima cessione o sconto in fattura, riferiti sia al 110% (superbonus) sia ai bonus edilizi ordinari, non possono essere oggetto di cessioni parziali successive.

Per monitorare il rispetto delle nuove disposizioni, al credito ceduto viene assegnato un codice identificativo univoco che deve essere indicato nelle comunicazioni relative alle successive cessioni; detto codice è visibile sulla piattaforma e, ai fini della tracciabilità delle operazioni, deve essere indicato nelle eventuali successive cessioni delle singole rate.

I detti crediti, come detto riferibili alle prime cessioni o dagli sconti in fattura, saranno suddivisi in rate annuali di pari importo, sulla base del tipo di detrazione e sulla base all'anno di sostenimento della spesa per l'intervento eseguito.

Per l'Agenzia delle entrate, pertanto, il divieto di cessione parziale deve intendersi riferito all'importo delle singole rate annuali in cui è stato suddiviso il credito ceduto da ciascun beneficiario, con la conseguenza che le cessioni successive potranno avere a oggetto, per l'intero

importo, anche solo una o alcune delle rate di cui è composto il credito.

Le ulteriori rate, sempre per l'intero ammontare, potranno essere cedute anche in momenti successivi o utilizzate in compensazione, in tale ultimo caso anche in modalità frazionata, mentre le singole rate non potranno essere oggetto di una cessione parziale o, si afferma testualmente, in più soluzioni.

Infine, nella parte conclusiva della risposta, l'Agenzia delle entrate chiarisce che la novità si rende applicabile ai crediti derivanti dalle prime cessioni e dagli sconti in fattura comunicati alla stessa agenzia a decorrere dallo scorso 1° maggio e che saranno caricati entro il giorno 10 del mese successivo ovvero, inizialmente, entro il prossimo 10/06/2022.

Fabrizio G. Poggiani

— © Riproduzione riservata —



Peso:20%

L'iniziativa RepowerEu per eliminare la dipendenza dalle fonti fossili russe. Spinta su rinnovabili, Gnl e biometano. Stop alle caldaie a gas entro il 2029

Pannelli solari e pompe di calore Cosa cambia con il piano della Ue

di **Francesca Basso**

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES La politica energetica si basa in genere su decisioni di medio-lungo periodo perché per realizzare le infrastrutture necessarie serve tempo. Ma l'Ue in questo momento non ha tempo e deve cercare di accelerare il più possibile la sua indipendenza dalle fonti fossili russe senza compromettere la propria sicurezza energetica. Con il piano RePowerEu presentato due giorni fa, la Commissione ha fissato come data il 2027 ma già quest'anno il gas importato da Mosca dovrà diminuire di due terzi.

Cosa vuol dire per i cittadini e per il nostro Paese? Premesso che alcune delle proposte seguiranno la via legislativa ordinaria e dunque dovranno superare il negoziato tra Consiglio e Parlamento Ue prima di essere approvate, il piano della Commissione segue quattro linee di intervento: l'accelerazione sulle rinnovabili; il risparmio energetico; la diversificazione degli approvvigionamenti; gli investimenti mirati.

La Commissione propone di aumentare dal 40% al 45% l'obiettivo per il 2030 per le rinnovabili nell'ambito del pacchetto «Fit for 55» (che traduce in proposte legislative il Green Deal), attraverso diverse azioni tra cui il raddoppio della capacità solare fotovoltaica entro il 2025, arrivando a installare 600 GW entro il 2030, e l'introduzione graduale dell'obbligo di installare pannelli solari sui tetti dei nuovi edifici pubblici, com-

merciali e residenziali, accelerando i processi autorizzativi riducendoli a un massimo di tre mesi. Propone anche il raddoppio della diffusione delle pompe di calore unite a misure per integrare l'energia geotermica e termosolare nei sistemi di teleriscaldamento e di riscaldamento collettivo.

Il secondo ambito d'azione è quello dell'efficienza energetica. Bruxelles vuole aumentare gli obiettivi dal 9% al 13%. Ma per ottenere questo risultato è fondamentale non solo intervenire sugli edifici ma anche che i cittadini cambino le loro abitudini di vita per ridurre la domanda di gas e petrolio del 5%. Gli Stati membri sono inoltre invitati ad applicare misure fiscali per favorire il risparmio energetico, come l'Iva ridotta sui sistemi di riscaldamento efficienti, l'isolamento degli edifici e gli apparecchi e i prodotti efficienti sotto il profilo energetico. Viene proposto lo stop alla

vendita delle caldaie autonome a gas entro il 2029. Raddoppia l'obiettivo di produzione di idrogeno verde al 2030 da usare per sostituire gas, carbone e petrolio nei trasporti e nei settori industriali difficili da decarbonizzare. La Commissione propone un aumento della produzione di biometano da incentivare anche attraverso la politica agricola comune.

Per diversificare gli approvvigionamenti e spuntare prezzi migliori la Commissione propone la creazione di una «piattaforma Ue dell'Energia» per acquisti congiunti di gas, Lng e idrogeno su base volontaria. Apre a investimenti su infrastrutture gas e petrolio prima non ammesse nei Pnrr. L'Italia, volendo, potrà farvi rientrare i rigassificatori e l'aumento della capacità della rete gas attuale.



Fotovoltaico I pannelli solari che si trovano nell'impianto di energia solare di Quilapilùn a Colina, in Cile



Peso:39%

FOCUS ASSICURAZIONI

Case a rischio per sisma e clima Ma solo il 5% ha l'assicurazione

*I disastri naturali sono sempre più gravi e frequenti
I terremoti costanti. Immobili scoperti soprattutto al Sud*

Diana Alfieri

■ Solo il 5% delle abitazioni italiane gode di una protezione assicurativa contro terremoti e alluvioni. E questo a fronte di un rischio catastrofico - alto o medio alto - che secondo le stime dell'Ania (l'Associazione delle compagnie assicurative italiane) riguarda almeno il 78% degli edifici adibiti ad abitazione. C'è un problema, legato al cambiamento climatico, che rende più frequenti le calamità derivanti da intense e improvvise precipitazioni per il processo di «tropicalizzazione» del clima alla nostra latitudine. Eventi estremi che rendono più fragile il territorio e più esposti gli immobili. La cementificazione dei letti dei fiumi a carattere torrentizio, la scarsa manutenzione della rete idrica, la deforestazione nei luoghi degli insediamenti abitativi contribuiscono a produrre i danni ulteriori. Tutto dovrebbe indurre alla necessità di proteggere il futuro con forme di polizze assicurative ad hoc. C'è poi il rischio sismico, che non cambia nel tempo, ma è e resta molto elevato: almeno il 73% del territorio italiano è ad accentuata frequenza di terremoti.

Insomma, è noto che il nostro Paese è fragile e allo stesso tempo ampiamente sotto-assicurato, sotto molti profili di rischio. Ed è altrettanto noto che sia inverte l'abitudine di considerare lo Stato come un protettore asso-

luto dei propri cittadini. Salvo poi accorgersi che i danni subiti vengono rimborsati dopo troppi anni dalla data dell'evento catastrofico.

Negli ultimi 10 anni lo Stato italiano ha speso circa 70 miliardi per ristorare - e solo in parte - i danni da catastrofi naturali. Tutti erogati dall'Amministrazione pubblica, quindi dai contribuenti, e sempre con anni di ritardo. A dispetto della sempre crescente frequenza e intensità con cui le calamità naturali colpiscono il nostro Paese, nell'ordinamento giuridico italiano non è ad oggi presente una legge organica che disciplini gli interventi statali quando viene dichiarata lo stato di calamità.

Il finanziamento pubblico alla ricostruzione del patrimonio immobiliare non è prestabilito per legge, ma deciso ex post mediante stanziamenti non pianificati, con risultati di norma inferiori alle attese che, inoltre, per l'errata convinzione di avere diritto a un ripristino totale a carico dello Stato, scoraggiano la scelta responsabile di assicurarsi con una copertura contro i danni da catastrofi naturali.

Forte esposizione al rischio, bassa copertura assicurativa, false convinzioni circa la tutela pubblica: un mix pericoloso per chi ha intenzione di proteggere il proprio patrimonio immobiliare. La diffusione delle coperture è tuttavia ancora scarsa, anche se in crescita rispetto agli anni passati. Attualmente solo il 50% delle abitazioni civili ha una copertura assicurativa contro l'incendio (a fronte del 42% del 2016) mentre solo il 5,1% delle

abitazioni ha l'estensione contro gli eventi calamitosi. In crescita rispetto al 4,5% del 2020, al 3,2% del 2019 e soprattutto al 2% del 2016. Quindi le cose migliorano, ma troppo lentamente. For-

se anche sull'onda degli ultimi eventi calamitosi: dal 2009 a oggi si sono verificate oltre 40 alluvioni e diversi eventi sismici im-

portanti (nel 2009 all'Aquila, nel 2012 in Emilia, tra agosto 2016 e gennaio 2017 nel Centro Italia, a novembre del 2019 a Venezia). Al 31 marzo 2021 esistevano nel mercato oltre 1,4 milioni di polizze con l'estensione alle catastrofi naturali (erano 1,2 milioni nel 2020, 826mila nel 2019, ma solo 440mila nel 2016), ottenute come somme delle polizze con la copertura del solo rischio terremoto (820mila), del solo rischio alluvione (287mila) e di entrambe le calamità (341mila). Con i dati a disposizione si è potuto stimare, a livello nazionale, che le somme assicurate per il solo rischio terremoto sono arrivate a 325 miliardi, quelle per il solo rischio alluvione a 58 miliardi mentre sfiorano i 105 miliardi di esposizione quelle per le polizze con entrambe le coperture catastrofali. In totale, quindi, si può



Peso:45%

assumere un'esposizione complessiva di circa 487 miliardi (erano 400 nel 2020, 275 nel 2019, ma solo 175 nel 2016).

È interessante analizzare la composizione geografica nella distribuzione delle coperture assicurative: esistono sempre «due Italie» e le polizze sono meno frequenti dove ce ne sarebbe più bisogno. Da questo indicatore territoriale (è l'incidenza percentuale delle unità abitative assicurate contro il rischio catastrofi naturali sul totale delle abitazioni esistenti) risulta che solo nelle città di Milano, Varese Trento, Firenze, Mantova e Siena si arri-

va al 10%; in tutto il Nord la percentuale arriva al 6,6 contro la media nazionale del 5,1%. In Emilia-Romagna sono Bologna, Ferrara, Modena e Reggio Emilia a presentare l'incidenza più elevata (circa l'8%), mentre a Parma è pari a poco più del 6%. Nel Centro mediamente si assicurano contro le calamità naturali il 5,2% delle abitazioni e le città che presentano la maggiore incidenza sono Firenze (10,7%), Siena (10,0%), Prato (9,4%) e Pistoia (8,4%), mentre nel Sud l'incidenza delle abitazioni assicurate è, in media, solo dell'1,8%.

Insomma, sono le aree più vul-

nerabili ad assicurarsi meno. Eppure, secondo i riscontri rilevati di recente dall'ANIA attraverso un'indagine svolta in collaborazione con GFK, più di due terzi del campione sarebbe disposto a stipulare una copertura assicurativa a condizione di avere costi contenuti e risarcimenti liquidati entro pochi mesi a seguito della valutazione del danno da parte di professionisti qualificati.

«DUE ITALIE»

Nel Mezzogiorno la quota delle abitazioni protette è, in media, dell'1,8%

70
Negli ultimi 10 anni lo Stato ha speso 70 miliardi per ristorare, solo in parte, danni da catastrofi naturali



MALTEMPO

I cambiamenti climatici rendono più frequenti le calamità per intense e improvvise precipitazioni alle nostre latitudini



Peso:45%

Lo sconto fiscale non basta

Contro alluvioni e terremoti assicurate 5 case su cento

L'idea, campata in aria, che in caso di calamità sia lo Stato a pagare tutti gli oneri della ricostruzione continua a scoraggiare la sottoscrizione di polizze per coprire i rischi

LUIGI MERANO

■ Da più di quattro anni le polizze assicurative contro i rischi per danni provocati da calamità naturali (terremoti e alluvioni) garantiscono un beneficio fiscale. La diffusione delle coperture è tuttavia ancora scarsa, anche se in crescita rispetto agli anni passati. Attualmente solo il 50% delle abitazioni civili ha una copertura assicurativa contro l'incendio (a fronte del 42% del 2016) mentre solo il 5,1% delle abitazioni ha anche un'estensione contro gli eventi calamitosi. In crescita rispetto al 4,5% del 2020, al 3,2% del 2019 e soprattutto al 2% del 2016. Forse anche in virtù di un incremento degli eventi calamitosi. Dal 2009 ad oggi si sono, infatti, verificate oltre 40 alluvioni e diversi eventi sismici importanti (nel 2009 all'Aquila, nel 2012 in Emilia, tra agosto 2016 e gennaio 2017 nel Centro Italia, a novembre del 2019 a Venezia) che hanno, evidentemente, contribuito ad accrescere la consapevolezza di dover proteggere il proprio patrimonio immobiliare.

Insomma, le cose migliorano, ma molto - troppo - lentamente. Al 31 marzo 2021 esistevano nel mercato oltre 1,4 milioni di polizze con l'estensione alle catastrofi naturali (erano 1,2 milioni nel 2020, 826 mila

nel 2019, ma solo 440 mila nel 2016), ottenute come somme delle polizze con la copertura del solo rischio terremoto (820 mila), del solo rischio alluvione (287 mila) e di entrambe le calamità (341 mila). Rispetto a quanto rilevato nel settembre 2016, a distanza di quattro anni e mezzo, le polizze che presentano la copertura del solo rischio terremoto sono aumentate di quattro volte (+331%), più di cinque volte quelle che hanno la copertura per entrambi i rischi alluvione e terremoto (+444%), mentre quelle con la copertura del solo rischio alluvione hanno registrato una crescita limitata al +54%.

Con i dati a disposizione si è potuto stimare, a livello nazionale, che le somme assicurate per il solo rischio terremoto sono arrivate a 325 miliardi, quelle per il solo rischio alluvione a 58 miliardi mentre sfiorano i 105 miliardi di esposizione quelle per le polizze con entrambe le coperture catastrofali. In totale, quindi, si può assumere un'esposizione complessiva di circa 487 miliardi (era 400 miliardi nel 2020, 275 nel 2019, ma solo 175 nel 2016).

È noto che il nostro Paese

sia sotto-assicurato, sotto molti profili di rischio. Ed è altrettanto noto che sia inverte l'abitudine di considerare lo Stato come un protettore assoluto dei propri cittadini, almeno in teoria. Salvo poi accorgersi che i danni subiti vengono rimborsati dopo troppi anni dalla data dell'evento catastrofico. Negli ultimi anni lo Stato ha "speso" circa 7 miliardi all'anno per la ricostruzione degli immobili distrutti da eventi catastrofici, in costante aumento per frequenza e intensità.

RISCHIO SISMICO

L'incidenza del rischio sismico non subisce condizionamenti dai fenomeni di grandi mutamenti climatici, ma certamente le alluvioni stanno diventando più frequenti, in relazione all'evoluzione di un clima sempre più simile a quello tropicale anche alle nostre latitudini, con violente bombe d'acqua, alternate a periodi di siccità, che contribuiscono a rendere il terreno meno capace di



sopportare le precipitazioni forti e improvvise. La cementificazione dei letti dei fiumi a carattere torrentizio, la scarsa manutenzione della rete idrica, la deforestazione nei luoghi degli insediamenti abitativi contribuiscono a produrre i danni ulteriori. Tutto dovrebbe indurre alla necessità di proteggere il proprio futuro con una qualche forma di polizza assicurativa contro gli effetti delle catastrofi naturali.

L'Italia è un paese esposto in modo rilevante alle calamità naturali: secondo stime di Ania, il 78% delle abitazioni sconta un rischio medio-alto o alto di terremoto o alluvione. Il finanziamento pubblico alla ricostruzione del patrimonio immobiliare non è prestabilito per legge, ma de-

ciso ex post mediante stanziamenti non pianificati, con risultati di norma inferiori alle attese, che peraltro, data l'errata convinzione di avere diritto a un ripristino totale a carico dello Stato, scoraggia-

no la scelta responsabile di assicurarsi con una copertura contro i danni da catastrofi naturali.

È interessante analizzare la composizione geografica nella distribuzione delle coperture assicurative. Esistono sempre due Italie. E paradossalmente le polizze sono meno frequenti dove ce ne sarebbe più bisogno. Da questo indicatore terri-

toriale (si tratta dell'incidenza percentuale delle unità abitate assicurate contro il rischio catastrofi naturali sul totale delle abitazioni esistenti) risulta che solo nelle città di Milano, Varese, Trento, Firenze, Mantova e Siena si arriva al 10%; in generale in tutto il Nord mediamente tale percentuale arriva al 6,6% contro la media nazionale del 5,1%. In Emilia-Romagna sono Bologna, Ferrara, Modena e Reggio

Emilia a presentare l'incidenza più elevata (circa l'8%), mentre a Parma è pari a poco più del 6,0%. Nel Centro mediamente si assicurano contro le calamità natu-

rali il 5,2% delle abitazioni e le città che presentano la maggiore incidenza sono Firenze (10,7%), Siena (10,0%), Prato (9,4%) e Pistoia (8,4%), mentre nel Sud l'incidenza delle abitazioni assicurate è pari mediamente all'1,8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABITAZIONI CIVILI

Attualmente solo il 5,1% delle case ha una copertura assicurativa contro gli eventi calamitosi

RISCHI ELEVATI

L'Italia è molto esposta. Il 78% delle abitazioni è a rischio medio-alto di terremoti o alluvioni



Il borgo storico di Accumoli a quattro anni dal sisma



Peso:61%

L'INTERVISTA

Tridico: mille euro come salario minimo

LUCAMONTICELLI

«Se un lavoratore è precario deve sapere perché, si deve indicare il motivo», dice Pasquale Tridico, il presidente dell'Inps, Istituto della previdenza. E in un'intervista a *La Stampa* aggiunge: «Con il Jobs Act è stata

introdotta la flessibilità in uscita e aumentata quella in entrata, ora è arrivato il momento di ridurre quella in entrata». - **PAGINA 22**

L'INTERVISTA

Pasquale Tridico

“Il lavoro è ripartito, basta con i precari salario minimo da mille euro al mese”

Il presidente Inps: “Bene i bonus del governo, non possiamo solo aspettare i rinnovi torniamo alle tutele del decreto Dignità, chi offre contratti a tempo spieghi il motivo”

LUCAMONTICELLI
ROMA

Nei primi due mesi del 2022 l'Inps rileva un saldo positivo di 264 mila contratti, più della metà a termine: «I dati sono buoni ma si riferiscono a prima della guerra. La crisi energetica, l'inflazione, le strozzature dell'offerta e l'incertezza causate dalla situazione internazionale potrebbero avere un impatto negativo. Intanto, però, il mercato del lavoro tira perciò non ha più senso tenere sospeso il decreto Dignità», dice il presidente dell'Istituto della previdenza, Pasquale Tridico. «Se un lavoratore è precario deve sapere perché, si deve indicare il motivo», aggiunge. «Con il Jobs Act è stata introdotta la flessibilità in uscita e aumentata quella in entrata, ora è arrivato il momento di ridurre quella in entrata».

L'Italia dovrebbe ispirarsi alla riforma del lavoro varata in Spagna che sta attenuando il precariato?

«A me sembra che la Spagna sia ispirata alla riforma che ha fatto l'Italia con il decreto Dignità del 2018, soprattutto nel momento in cui prevede l'in-

troduzione di causali per il lavoro a termine. Peraltro le causali spagnole sono più rigide delle nostre».

Come risponde alle critiche di chi dice che quel provvedimento ha bloccato il mercato perché fissava causali troppo restrittive?

«Tra il 2018 e il 2019 non c'è stato alcun blocco, lo dimostrano i numeri. Abbiamo avuto il picco di occupazione e un boom di contratti di lavoro a tempo indeterminato, lo stesso che vive adesso la Spagna. Poi, quando scoppiò la pandemia, si decise di sospendere il decreto Dignità fino a settembre».

In Italia ci sono tre milioni e mezzo di lavoratori poveri, eppure siamo uno dei pochi Paesi in Europa che non ha ancora approvato una legge per il salario minimo. Il presidente del Cnel, Tiziano Treu, intervistato da questo giornale sostiene che è prematuro ipotizzare una cifra.

«Da lungo tempo faccio ricer-

ca sul mercato del lavoro e conosco bene questo tema. La cifra di nove euro lordi l'ora è assolutamente compatibile con la forchetta che ha indicato due anni fa l'Europa in una delle sue direttive. Bruxelles raccomandava un salario minimo basato su una forchetta tra il 50% del reddito medio e il 60% del salario mediano. In Italia, nel solo settore privato, questi due valori corrispondono a 10,59 euro e 7,60, quindi la cifra media è 9 euro».

Può fare una stima mensile?

«Nove euro lordi l'ora per otto ore al giorno vuol dire avere salari netti di poco superiori a mille euro al mese. Con le retribuzioni stagnanti e un'inflazione che corre verso il 7% credo sia



Peso:1-3%,22-54%

un livello minimo congruo». **Di cosa hanno paura i sindacati?**

«Pensano che possa indebolire la contrattazione, preoccupazione legittima. Io invece ritengo che il salario minimo di nove euro sia assolutamente compatibile con la contrattazione sindacale. E' un fattore esterno di garanzia, visto che negli ultimi trent'anni nel nostro Paese non sono cresciuti i salari ma i contratti pirata, di cui molto spesso sono vittime proprio i sindacati più rappresentativi».

Un salario minimo per via contrattuale anziché per legge sarebbe meno efficace?

«Il problema è a monte: non abbiamo una legge sulla rappresentanza e non ci sono le condizioni per attuarla. I contratti

non hanno valore erga omnes. Ripetere che bastano gli accordi contrattuali vuol dire continuare a non fare nulla».

L'inflazione sta erodendo il potere d'acquisto delle retribuzioni, cosa deve fare il governo?

«Si sta muovendo bene con una politica dei redditi, incrementando il potere d'acquisto con i bonus. In questo modo la spirale inflazionistica si ferma. Bene ha fatto il governo a sostenere i consumatori con redditi bassi, contrastando le bollette esose e aiutando le famiglie con i bonus sociali per il consumo di gas ed elettricità». **E' colpa del reddito di cittadinanza se molte imprese non trovano personale?**

«Secondo me no. Il mismatch che si produce nel nostro Paese è legato soprattutto alla

mancanza di professioni altamente specializzate. Inoltre, la pandemia ha aumentato la soglia monetaria per cui i lavoratori sono disposti a lavorare e da noi i salari medi sono bassi. La platea dei beneficiari del reddito di cittadinanza è costituita per due terzi da non occupabili per definizione, cioè anziani, minori e disabili. Il terzo occupabile ha tassi di scolarizzazione molto bassi, che non risolvono il mismatch di grandi professionalità di cui si ha bisogno. Va concentrata l'attenzione su un 1,2 milioni di persone che percepiscono la Naspi, la disoccupazione: sono soggetti con competenze vicine al mercato e quindi occupabili». —



PASQUALE TRIDICO
PRESIDENTE DELL'INPS

Manca personale qualificato: questo è il problema non il reddito di cittadinanza

Treu sbaglia: nove euro all'ora sono una cifra adeguata e indicata dall'Europa

Così su La Stampa



Nel dossier pubblicato su La Stampa mercoledì scorso, l'analisi delle riforme del governo spagnolo in tema di lavoro: la stretta alla precarietà ha spinto le assunzioni con posti fissi. Da Tiziano Treu, presidente Anpal, critiche al decreto Dignità

IL LAVORO IN ITALIA

La fotografia dell'Inps

Gennaio-Febbraio 2022



Fonte: Inps

Assunzioni, trasformazioni a tempo indeterminato, da apprendisti a indeterminato **429.805**

Cessazioni di contratti stabili **298.694**

Saldo **+131.111** **+90.483** nel 2021

L'EGO - HUB



Fmi: l'Italia riduca il debito no ad altri scostamenti

La lettera al Governo

«È necessaria una strategia credibile su due fronti per ridurre significativamente, anche se gradualmente, gli elevati deficit e debito nel medio termine», scrive il Fondo monetario internazionale nel rapporto sull'Italia. Secondo il Fmi la crisi energetica giustifica una risposta «più contenuta» rispetto al Covid, senza sco-

stamenti. Con la crescita dei costi di finanziamento serve un fisco più efficace e un freno alla spesa.

Trovati — a pag. 4

Dall'Fmi allarme debito Con le entrate extra va tagliato il deficit

La verifica. Per il Fondo monetario crescita giù al 2,5% e inflazione al 5,5%
Per l'aggiustamento dei conti servono fisco più efficiente e freno alla spesa

Gianni Trovati

ROMA

Per alleggerire un debito che resta sopra i livelli di guardia l'Italia deve «risparmiare le entrate impreviste aggiuntive», come quelle delle imposte indirette gonfiate dall'inflazione, e avviare una strategia su due livelli: l'ampliamento delle basi imponibili con la riforma fiscale e un freno alla spesa che deve correre meno del Pil nominale.

Al termine della solita missione ex articolo 4 il Fondo monetario internazionale detta una linea che appare lontanissima da quella seguita ora dal dibattito domestico.

I nuovi numeri sulla crescita, che indicano un +2,5% per quest'anno e un +1,75% dell'anno scorso, chiudono il ciclo delle revisioni al ribasso con una stima analoga a quella della commissione Ue (+2,4%). Ma i punti sollevati dal Fondo sono strutturali: con un aumento del Pil destinato a stabilizzarsi nel medio termine poco sopra l'1%, a patto di garantire «un'attuazione completa e tempestiva del Pnrr», e con la spinta ai costi di finanzia-

mento data da inflazione e normalizzazione monetaria l'«uscita dal debito attraverso la crescita» sembra una sfida complicata. E va accompagnata da «un ampliamento a gettito invariato della base imponibile per rendere il sistema fiscale più equo», da un'altra spinta alla «compliance fiscale» per recuperare entrate da dove non arrivano e da «una revisione completa del bilancio per trovare risparmi significativi derivanti dai programmi fiscali e di spesa esistenti».

L'agenda non è distante da quella costruita a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia, che infatti fin qui hanno resistito a tutte le richieste di uno scostamento giudicato «imprudente» pochi giorni fa anche dall'esecutivo Ue come ha spiegato il commissario all'Economia Paolo Gentiloni presentando le stime di primavera. Lo shock energetico non è il Covid, ha confermato il Fondo, e giustifica «una risposta fiscale più contenuta». Ma quest'ottica sembra per molti tratti opposta a quella di larghi settori di una maggioranza che arranca nell'attuazione del Pnrr fino a spingere Draghi a convocare d'urgenza un

consiglio dei ministri per far piombare sul tavolo la fiducia sul Ddl concorrenza. E che ora deve lavorare alla conversione di un decreto Aiuti da quasi 17 miliardi con cui si sono esauriti gli spazi fiscali, al punto che la riserva finanziaria per gli emendamenti parlamentari è pari a zero e restano bloccati 8,5 miliardi di fondi Mef da qui al 2032 che il decreto non è riuscito a liberare.

Per far correre il dossier su binari più rapidi Luigi Marattin (Iv) e Fabio Melilli (Pd), presidenti delle commissioni Finanze e Bilancio della Camera, hanno disegnato un calendario di audizioni snello, concentrato sui ministri Cingolani (Transizione ecologi-



Peso: 1-3%, 4-27%

ca), Giovannini (Infrastrutture) e Giorgetti (Sviluppo economico) oltre che su Upb, enti territoriali, Confindustria e sindacati, proponendo alle altre realtà interessate uno schema per le osservazioni con il metodo già seguito per la delega fiscale. L'obiettivo è di arrivare al 9 giugno con la presentazione degli emendamenti e la contestuale indicazione dei «segnalati», per tagliare i tempi e provare a chiudere intorno alla fine del mese.

Ma il terreno più delicato è quello del merito. I Cinque Stelle hanno già fatto sapere di voler allargare il bonus da 200 euro agli autonomi e tagliare il termovalorizzatore di Roma, ma non è complicato prevedere che le

spinte su sostegni e misure di spesa saranno trasversali. Si eserciteranno, però, su un impianto che poggia soprattutto sui 6,5 miliardi aggiuntivi (11 totali) dell'una tantum sugli extra-profitti, finita ieri sotto osservazione anche del Fondo monetario. «Per evitare distorsioni involontarie - si legge nella dichiarazione finale - l'imposta sugli utili inattesi delle società energetiche dovrebbe basarsi sull'intera gamma di elementi che determinano il loro profitti»: una funzione che il saldo Iva fatica parecchio a svolgere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassa sulle società dell'energia «dovrebbe basarsi su tutti gli elementi che determinano i profitti»

2,5%

IL PIL 2022

La crescita dell'Italia «dopo l'impressionante ripresa dallo choc pandemico», spiega l'Fmi, dovrebbe rallentare a circa il 2,5% nel 2022 e all'1,75% nel 2023



Rapporto sull'Italia. Ieri le conclusioni al termine della missione dell'Fmi



Peso:1-3%,4-27%

Tensioni Il premier alle Camere rilancia la necessità della tregua: «Invio di armi, si decide con Bruxelles». No di Salvini e M5S

Draghi richiama i partiti

Riunione lampo: «Fiducia sulla concorrenza o perdiamo i fondi Ue». Il via libera dai ministri

Draghi, ultimatum a Lega e Forza Italia: a rischio i fondi Ue

La riunione lampo: pronto alla fiducia sulla concorrenza. Sì da tutti i ministri

di **Monica Guerzoni** e **Francesco Verderami**

ROMA «Il provvedimento sulla Concorrenza non può slittare dopo le Amministrative. Non è accettabile ritardare ancora la sua approvazione per esigenze elettorali. Perciò o si chiude subito un accordo oppure chiederò al Senato di votare il testo attuale e voi deciderete come comportarvi. C'è in gioco il Pnrr». È Draghi che parla. Il premier sta lasciando l'Aula di Montecitorio dopo il dibattito sulla crisi ucraina e il modo inusuale in cui gesticola mentre si rivolge al capogruppo di Forza Italia Barelli, segnala un momento di forte tensione. E quando a stretto giro Palazzo Chigi annuncia la convocazione urgente del Consiglio dei ministri senza ordine del giorno, si diffonde il panico persino tra i membri del governo. Figurarsi in Transatlantico.

L'effetto drammatizzazione riesce. Alla riunione Draghi si presenta con un breve testo, spiega che «sulla base degli impegni assunti» con l'Europa è necessario approvare entro dicembre di quest'anno «non solo la legge delega» sul ddl Concorrenza «ma anche i relativi decreti delegati». Ri-

corda che il provvedimento è fermo in commissione al Senato dallo scorso dicembre, malgrado «numerose riunioni svolte con le forze parlamentari». Perciò è intenzionato a ottenere il voto dell'Aula «entro fine maggio». E chiede di porre la questione di fiducia, siccome «il mancato rispetto della tempistica metterebbe a rischio, insostenibilmente, il raggiungimento di un obiettivo fondamentale del Pnrr, punto principale del programma di governo».

Così nella stessa giornata il premier regola Conte sulla politica estera e Salvini sulla politica interna, ponendoli entrambi davanti a una scelta. E se il leader grillino vive l'isolamento in Parlamento sulla richiesta di un nuovo voto sulle armi all'Ucraina, il segretario della Lega insieme al capo di Forza Italia devono subire la frattura tra i loro gruppi parlamentari e le loro delegazioni ministeriali. Perché la mossa di Draghi di chiedere la fiducia «entro maggio» — appoggiata in Consiglio da Giorgetti e Garavaglia come da Gelmini e Brunetta — sconfessa la nota con la quale

i capigruppo del Senato Romeo e Bernini avevano chiesto in mattinata «ulteriori approfondimenti sul tema delle concessioni balneari».

Una dichiarazione maturata dopo la riunione che si era svolta a Palazzo Chigi tra i relatori del ddl e gli uomini di Palazzo Chigi, e che si era conclusa con una fumata nera. La Lega aveva chiesto di spostare al 31 dicembre del 2025 l'entrata in vigore delle nuove norme, mentre il governo voleva rispettare la scadenza del 2023 imposta dal Consiglio di Stato. Agli occhi del premier questo ennesimo nulla di fatto — ribadito con formali proposte di stralcio — era la «sconfessione» degli accordi stretti con Salvini lunedì scorso. E aveva anticipato per telefono ai dirigenti dei due partiti che non sarebbe rimasto a guardare. Così è stato.

D'altronde era stato chiaro con le forze di maggioranza: se qualcuno pensa di usare il



Peso:1-8%,2-58%

finale di legislatura come una lunga campagna elettorale, «mi farò sentire con segnali inequivocabili». Il primo segnale è arrivato. In serata i capigruppo al Senato di Lega e Forza Italia hanno rettificato il tiro, sostenendo di essere «ottimisti sulla possibilità di arrivare a un accordo». La tensione però resta, perché Romeo e Bernini contestano le affermazioni di Draghi, sottolineando che il tema delle concessioni balneari «non rientra negli accordi economici del Pnrr». Oltre però non possono andare, a meno di non entrare in rotta di collisione con i loro rappresentanti al governo. Il modo in cui Brunetta rivendica «la piena adesione» alle richieste del premier e la tesi di Gelmini che invita a

«correre per rispettare gli impegni», rappresentano plasticamente la spaccatura. Che non attraversa solo il centro-destra. Perché è vero che il ministro dem Orlando si schiera con Draghi ribadendo che «siamo al governo per il Pnrr», ma è altrettanto vero che fonti di Palazzo Chigi evidenziano come «l'ostruzionismo verso il ddl non è di un solo colore».

E per quanto non sia realistico che in tempi di guerra il governo possa cadere sui balneari, c'è un motivo se il leghista Giorgetti dice che «dipende da tutti» se una trattativa «in fase avanzata può chiudersi presto». Sul provvedimento si scontrano interessi consolidati che richiamano a pezzi di elettorato, a loro volta

collegati a partiti diversi. Ci sono le Amministrative. E poi ci saranno le Politiche. Il rischio è di perdere consensi. Draghi ritiene di aver concesso molto tempo per giungere a un compromesso e non deve aver gradito le parole abrasive pronunciate ieri al Senato da Monti, quel «siamo in ritardo sulle riforme strutturali». Oltre la Concorrenza, c'è ancora la delega fiscale da varare, e la riforma tributaria. E il «segnale inequivocabile» lanciato ieri dal premier è un avviso: il programma va portato a compimento, se qualcuno non è d'accordo si assuma la responsabilità di staccare la spina. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segnale ai partiti

Per il premier chi non ci sta deve assumersi la responsabilità di staccare la spina

Il percorso

Disegno di legge fermo in Senato



Il ddl Concorrenza e balneari, che punta a rimuovere gli ostacoli regolatori all'apertura dei mercati, rientra nelle riforme necessarie per partecipare al Pnrr. È fermo dallo scorso dicembre nella commissione Industria del Senato

Le resistenze di Lega e FI



Uno dei nodi che ha tenuto bloccato il ddl è la riforma delle concessioni balneari. Nella maggioranza, a frenare sono Lega e FI, schierate con gli attuali concessionari. Salvini ha chiesto un rinvio di 5 anni della riforma

Il testo in Aula entro maggio



Ieri, in un Consiglio dei ministri lampo, Draghi ha detto che sul ddl Concorrenza il governo andrà avanti con la fiducia, puntando a una sua discussione in Aula entro maggio e a una approvazione della legge delega entro dicembre 2022

193
i parlamentari

totali della Lega. Il partito guidato da Matteo Salvini può contare su 132 deputati e 61 senatori

133
i parlamentari

totali di Forza Italia. Il partito guidato da Silvio Berlusconi può contare su 82 deputati e 51 senatori



Peso:1-8%,2-58%



In Aula
Il premier Mario Draghi durante l'Informativa di ieri in Senato sul conflitto in Ucraina. Al suo fianco, la ministra della Giustizia Marta Cartabia e il responsabile degli Esteri Luigi Di Maio. Il presidente del Consiglio ha parlato della guerra in Ucraina, difendendo l'utilità dell'invio di armi (L'Espresso)

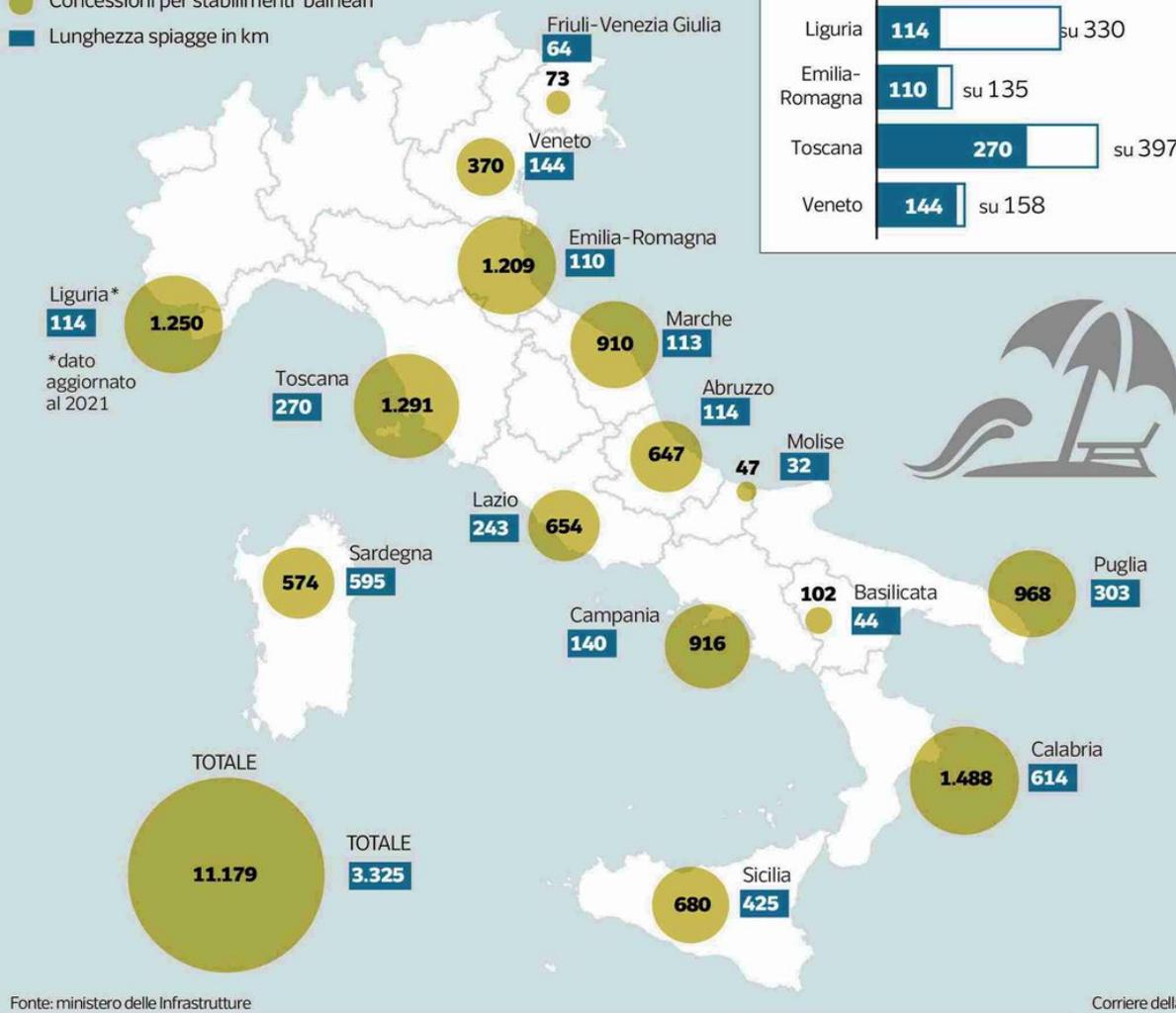
La mappa

Legenda

- Concessioni per stabilimenti balneari
- Lunghezza spiagge in km

Lunghezza delle spiagge su km di coste

Liguria	114	su 330
Emilia-Romagna	110	su 135
Toscana	270	su 397
Veneto	144	su 158



Fonte: ministero delle Infrastrutture

Corriere della Sera



Peso:1-8%,2-58%

La Lente

Comuni in deficit: ipotesi 70 euro di tasse in più

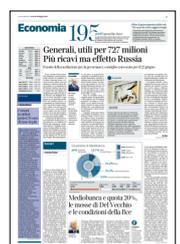
di **Enrico Marro**

Potrebbe costare in media 72 euro a testa per 4,3 milioni di contribuenti la facoltà di aumentare, in certe condizioni, l'addizionale Irpef. Possibilità prevista dall'articolo 43 del decreto legge Aiuti pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 17 maggio. I calcoli li ha fatti la Uil che, con la segretaria confederale Ivana Veronese, sottolinea come questa situazione sia «figlia di riforme incomplete quali quella del federalismo fiscale».

L'articolo 43 del decreto Aiuti dice che i comuni capoluoghi di provincia e le città metropolitane con un deficit pro-capite superiore a 500 euro potranno, nell'ambito di piani di risanamento, aumentare l'addizionale Irpef anche oltre l'aliquota massima dello 0,8% consentita finora. Invece, i capoluoghi e le città metropolitane con un debito pro-capite superiore a mille euro potranno anche aggiungere o sostituire all'aumento dell'addizionale una tassa di 2 euro per chi si imbarca in porti o aeroporti. I comuni interessati sono 23, tra i

quali Torino, Milano, Genova, Venezia, Firenze, Napoli, Palermo e Catania, per un totale di «oltre 4,3 milioni di contribuenti», calcola il sindacato. I comuni con un debito pro-capite superiore a mille euro sono 5: Milano, Genova, Firenze, Catania e Venezia. Quelli con un deficit pro-capite oltre 500 euro sono 18. Ai primi posti Napoli (2.674 euro), Reggio Calabria e Salerno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

Generali, utili per 727 milioni Più ricavi ma effetto Russia

Il nodo della mediazione per la governance, consiglio convocato per il 22 giugno

In un contesto di alta volatilità, inflazione, tassi in rialzo e sullo sfondo il conflitto in Ucraina, Generali riesce a tenere la barra dritta verso gli obiettivi e supera le stime degli analisti. La compagnia ha affrontato il primo test con il mercato dopo l'assemblea del 29 aprile che ha affidato la maggioranza del board alla lista del cda, con Philippe Donnet al terzo mandato come group ceo e la presidenza affidata ad Andrea Sironi. La compagnia ha infatti presentato i conti del primo trimestre, chiusi con premi lordi saliti del 6,1% a 22,3 miliardi, con la spinta sia del settore danni (+6,4%) sia del comparto vita (+6%) a livelli superiori al consensus degli analisti.

La presenza in Russia fa invece rallentare l'utile netto, in calo del 9,3% a 727 milioni, un livello che comunque è superiore dell'11,7% rispetto al consensus. Pesano infatti le svalutazioni il cui impatto, che sarà

chiaro solo con la semestrale, «nello scenario peggiore sarà di 163 milioni, di cui 126 milioni legati alla partecipazione del 38,5% in Ingosstrack, congelata e considerata puramente finanziaria, mentre 37 milioni sono riconducibili ai titoli di Stato russi», ha spiegato agli analisti il cfo del gruppo Christiano Borean. E il mercato ha promosso il Leone che ha chiuso con +0,56% in una giornata di ribassi con il Ftse Mib a -0,09%.

Senza la variabile russa, il risultato netto si attesterebbe a 863 milioni. Poi il risultato operativo è arrivato a 1,6 miliardi (+1,1%), quello non operativo è invece in rosso di 375 milioni (da -275 milioni) per le svalutazioni su altri investimenti russi.

Il gruppo conferma inoltre la posizione di capitale, con il Solvency Ratio a 237% (227% per l'intero 2021). L'aumento di dieci punti riflette le variazioni positive di mercato nel

trimestre, riconducibili all'aumento dei tassi e alla contrazione degli spread sui titoli governativi, solo in parte assorbite dal calo del mercato azionario, dalla volatilità e dall'inflazione che, assieme al contributo della generazione normalizzata di capitale, hanno più che compensato gli impatti dell'm&a e dell'accantonamento del dividendo.

Con questi numeri, il management del Leone conta di centrare gli obiettivi al 2024 del nuovo piano Lifetime Partner 24: Driving Growth. Dall'utile per azione che salirà tra il 6% e l'8%, ai flussi di cassa netti superiori a 8,5 miliardi fino ai dividendi cumulati tra 5,2 e 5,6 miliardi. È iniziato il nuovo cammino del Leone e mentre a Trieste sono tutti tornati a occuparsi di affari. Il presidente Sironi è al lavoro anche per allestire il comitato investimenti che dovrebbe aprire alle minoranze guidate da Francesco Gaetano

Caltagirone. E forse includere anche le operazioni strategiche le cui soglie di valore verrebbero in questo caso innalzate. Il presidente studia i modelli di riferimento sul mercato che presenterà al board del 22 giugno dopo le valutazioni del comitato nomine tra un paio di settimane.

D. Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Philippe Donnet, 61 anni, consigliere delegato del gruppo Generali

● Il Leone, simbolo della compagnia assicurativa triestina, ha archiviato un ottimo primo trimestre dell'anno

La parola

LEONE

Il leone alato di San Marco è il simbolo del gruppo Generali dal 1848, in seguito alla nascita della Repubblica di Venezia. La società, conosciuta anche come Leone di Trieste, lo sostituì (per caratterizzare meglio la propria identità italiana) all'aquila imperiale austro-ungarica adottata originariamente dalla compagnia di assicurazioni nata a Trieste, città sbocco dei traffici marittimi dell'impero austro-ungarico. Il marchio, modificato negli anni, adesso ha una linea più moderna



Peso:33%

IL MONITORAGGIO DI OPENPOLIS

Manca metà delle riforme per il Pnrr obiettivi lontani “Si rischia un ingorgo”

Solo 9 misure su 58 previste entro giugno sono state approvate

di **Rosaria Amato**
e **Luca Fraioli**

ROMA – Una corsa contro il tempo per mettere in pratica il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Decine di riforme da attuare in poche settimane, centinaia di bandi da indire, miliardi di euro da investire. E le difficoltà di un sistema di monitoraggio governativo che vigili su tutto questo complesso iter, per capire a che punto si è davvero. La fotografia è quella scattata dalla piattaforma online Openpnrr (www.openpnrr.it) realizzata dalla Fondazione Openpolis in collaborazione con il Gran Sasso Science Institute dell'Aquila e che sarà presentata ufficialmente oggi alla Camera.

Centoventidue misure completate, 551 da avviare, 64 in corso, 22 a buon punto e 17 già in ritardo, completate solo formalmente per ottenere il via libera di Bruxelles ma ancora in sospeso per quanto riguarda la fase di attuazione. Tra le quali, per esempio, l'avvio di attività di tutoring per i giovani a rischio di abbandono scolastico precoce. Guardando in particolare al prossimo traguardo, fissato per il 30 giugno, su 58 scadenze solo 9 sono state portate a termine, 17 sono a buon punto e le rimanenti 32 sono ancora “in corso”. Tra i provvedimenti che procedono con maggiore fatica ci sono alcune riforme chiave, a cominciare dalla legge delega per la revisione del codice degli appalti, l'entrata in vigore del decreto ministeriale per il programma nazionale di gestione

dei rifiuti e la riforma della carriera degli insegnanti. Ma non sono abbastanza vicini al traguardo secondo Openpolis neanche la strategia nazionale per l'economia circolare o l'aggiudicazione dei contratti di ricerca e sviluppo sull'idrogeno, o il nuovo modello organizzativo dell'assistenza sanitaria territoriale.

«Il dato più clamoroso, al momento, è l'ingorgo di leggi da licenziare nelle prossime settimane - avverte Vincenzo Smaldore, responsabile editoriale e membro del Cda di Openpolis - La nostra analisi evidenzia che delle riforme da approvare entro fine giugno ne sono state varate solo la metà. E poiché senza quelle riforme non arriveranno i soldi europei, è probabile che assisteremo in Parlamento a una corsa contro il tempo. Ma la fretta non è buona consigliera, soprattutto quando è in ballo una occasione unica per ammodernare il Paese».

Openpnrr vuole essere uno strumento a disposizione di quanti vogliono essere informati in tempo reale sullo stato di attuazione del Next Generation Eu in Italia. «Come Gssi abbiamo dato un apporto per lo sviluppo e l'implementazione del portale e per la categorizzazione dei dati - spiega il fisico Roberto Aloisio - sia ai fini della ricerca, sia per migliorare la trasparenza e il coinvolgimento dei cittadini». I dati possono

essere navigati per tema, per territori, o persino usando come criterio le scadenze, uno strumento che permette di capire giorno per giorno quali sono i temi cruciali su cui è chiamata a decidere la politica italiana. E anche i suoi ritardi. Inoltre, per consentire un monitoraggio più realistico dello stato di attuazione, gli analisti di Openpolis hanno “pesato” le misure usando un algoritmo, dando un valore maggiore alle riforme dalle quali dipende il buon andamento complessivo del Pnrr.

Il portale permette anche di monitorare i risultati finali, un tipo di analisi che in qualche caso può anche suscitare preoccupazioni ulteriori, oltre a quelle per le scadenze in corso. Il capitolo assunzioni nel settore pubblico e privato per esempio ne prevede 116.915. Finora ne sono state fatte 1000, lo 0,9%, entro il 30 giugno si dovrebbe arrivare a 3.968. Ma se si tratta di tecnici per l'attuazione del Pnrr, ha senso prevedere una forte accelerazione solo nei prossimi anni? E infatti l'analisi di Openpolis punta il dito sulla complessità delle procedure, semplificate ma forse



Peso: 18-46%, 19-53%

non abbastanza. Il rischio di ritardo di assunzione di personale altamente specializzato viene indicato come elemento di criticità in molte misure, dalle riforme fiscali alla giustizia. A proposito della riforma della giustizia, che procede a tappe in tutto il Pnrr, la percentuale di completamento della parte prevista al 30 giugno è al 26,67% nella valutazione di Openpolis, con un traguardo al 55%. E in questi giorni sta suscitando preoccupazioni la legge sulla concorrenza: il Pnrr ne prevede il varo entro fine anno, compresi però i decreti attuativi, ecco perché il governo sta cercando di accelerarne l'iter. Tra gli elementi di rischio delle

riforme la «buona cooperazione interistituzionale» e la congiuntura.

«Quello che mi preoccupa, guardando questa mole di dati, è soprattutto la capacità di risposta delle pubbliche amministrazioni sui bandi - conclude Smaldore -. Si vede chiaramente che il divario storico territoriale del Paese si ripercuote anche sul Pnrr: le zone più deprivate, quelle del Sud, hanno grandissima difficoltà a presentare i progetti. Non è così scontato che il Piano possa essere un volano per il Sud. Anzi, potrebbe addirittura ampliare le disuguaglianze».

I nodi
Dagli appalti alla concorrenza



1 Legge concorrenza
La scadenza del Pnrr è a fine anno ma dalla legge dipendono molte altre misure e c'è la questione dei decreti. Da settimane il governo sta cercando di accelerare l'iter



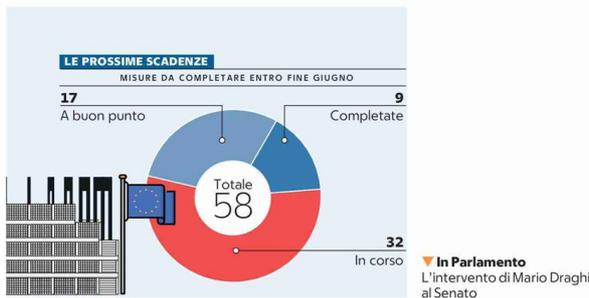
Diciassette interventi formalmente attuati non sono ancora operativi come quello contro l'abbandono scolastico. Procedure complesse e mancanza di tecnici tra le criticità Smaldore: "Sud in difficoltà e questo può ampliare i divari"

Come procede il Pnrr

Il calcolo della percentuale di realizzazione di riforme e investimenti è realizzato attraverso indicatori originali messi a punto da Openpolis, in modo da "pesare" i diversi interventi in base alla loro differente rilevanza per il Paese



2 Contratti pubblici
Altra fonte di preoccupazione per il governo è la legge di revisione del Codice degli appalti pubblici, la cui scadenza è fissata per il 30 giugno, a strettissimo giro



3 Assunzioni
Tecnicamente non ci sono ritardi. Ma dalle assunzioni dipende in buona parte il buon andamento del Pnrr: ne sono previste 116.915, ma a fine semestre si arriverà a 5.000



LA LEGGE SULLA CONCORRENZA

Balneari, ultimatum di Draghi Fiducia entro il 31 maggio

Senza intesa tra partiti
il governo tirerà dritto
Chigi: "Pnrr a rischio"
La Lega: "Siamo stupiti"

di **Serenella Mattera**

ROMA – Si trovi un accordo entro maggio sui balneari o il governo porrà la fiducia sull'intera riforma della concorrenza. Appare glaciale Mario Draghi ai suoi ministri mentre legge loro una comunicazione scarna, che ha il sapore dell'ultimatum. Li convoca con mezz'ora di preavviso a Palazzo Chigi. Consiglio dei ministri lampo, otto minuti. Si autorizza la fiducia sul ddl concorrenza, che giace al Senato da sei mesi. Il tempo è finito, questo il messaggio: il continuo gioco al rialzo di Lega e Forza Italia contro la messa a gara delle concessioni balneari non può tenere in ostaggio un ddl che liberalizza settori cruciali, dai servizi locali all'idroelettrico. Se la riforma non sarà approvata entro l'estate e attuata con i decreti delegati entro fine anno, l'Italia rischia di perdere decine di miliardi del Pnrr. È «insostenibile», dichiara il premier in Cdm, dopo aver informato il Quirinale. In gioco c'è il «punto principale del programma di governo». In gioco, dunque, c'è lo stesso governo. I ministri si schierano con Draghi. «Siamo ottimisti su un accordo positivo», dichiara il centrodestra. Ma la tensione è alle stelle, al Senato si rischia l'incidente.

Dopo settimane di braccio di ferro, è una riunione convocata alle 8

del mattino dal sottosegretario alla presidenza Roberto Garofoli a sancire che la mediazione garantita da Matteo Salvini al premier appena lunedì non c'è. Al tavolo siedono i ministri Federico D'Incà e Massimo Garavaglia, i relatori Paolo Ripamonti e Stefano Collina, i sottosegretari Gilberto Pichetto Fratin e Caterina Bini. Si prova a chiudere, ma Lega-Fi rialzano ancora: chiedono di rinviare al 31 dicembre 2025 le gare che il Consiglio di Stato ha fissato al 2023, vuole indennizzi ai concessionari uscenti per il pieno valore dei beni. Inaccettabile, per Palazzo Chigi, che vuole gare al 2023 con poche eccezioni e indennizzi ragionevoli. Il sospetto è che il continuo rialzo serva a indurre Draghi a stralciare i balneari dalla legge sulla concorrenza. L'irritazione cresce quando a metà mattinata i capigruppo di Fi e Lega Anna Maria Bernini e Massimiliano Romeo in una nota chiedono approfondimenti. Draghi è in Aula alla Camera a riferire sull'Ucraina, si mostra irritato e preoccupato con il forzista Paolo Barrelli. Le rassicurazioni non bastano più, arriva l'aut aut. Se il ddl concorrenza non sarà in Aula al Senato entro il 31 maggio, il governo porrà la fiducia sul testo licenziato in Cdm, balneari inclusi. Anche a discapito delle mediazioni raggiunte sugli altri articoli. L'imperativo è dare il via libera

alla Camera entro luglio e far partire la corsa dei decreti attuativi.

La posta in gioco è altissima. Il clima, dalla prospettiva di Palazzo Chigi, preoccupante: sul Csm si voterà al Senato solo il 14 giugno, dopo i referendum, la delega fiscale è ferma. In Cdm si schierano con Draghi tutti i ministri, anche Brunetta, Gelmini, Giorgetti. Per la Lega prende la parola Garavaglia e spiega che lo stallo è dovuto a «forze che intendono sempre rialzare». Draghi spiega di agire nel «rispetto delle prerogative parlamentari», ha ricevuto dal Quirinale il mandato a fare le riforme e non intende restare a ogni costo. I capigruppo di Fi e Lega in una nota si dicono ottimisti su un accordo come sul catasto ma poi aggiungono velenosi che il tema balneari «non rientra negli accordi economici del Pnrr». Dalla Lega trapela «enorme stupore di tutto il partito», per la convocazione «sorprendente» del Cdm. «Il calzolaio non guardi oltre i sandali», non interferisca col Parlamento, dice un senatore leghista. Non ottime premesse. RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 44%

I punti

1 **Le liberalizzazioni**
Oltre alle concessioni balneari, sulle quali si concentra lo scontro tra i partiti, la riforma prevede capitoli importanti come servizi locali e idroelettrico

2 **Le gare**
Forza Italia e Lega chiedono di rinviare al 31 dicembre 2025 le gare per le concessioni degli stabilimenti balneari fissate al momento al 2023

3 **Gli indennizzi**
Altro tema controverso sono gli indennizzi: non c'è accordo sul valore della contropartita per i concessionari uscenti



Peso:44%

IL DOSSIER

Battaglia sui monopoli

Sulle spiagge l'ultimatum di Ue e Consiglio di Stato: tutte le concessioni devono essere messe a gara dal 2024 non bastano le trattative per mitigare l'impatto della riforma, in Senato 350 emendamenti per bloccarla

PAOLO BARONI
ROMA

A palazzo Chigi, dopo l'ennesimo vertice tecnico, una infinità di confronti informali, e l'avanti e indietro da palazzo Madama dei due relatori della nuova legge sulla concorrenza (Paolo Ripamonti della Lega e Stefano Collina del Pd), martedì si erano tutti lasciati con l'impegno preso dal sottosegretario alla Presidenza Roberto Garofoli che a riformulare l'emendamento sui balneari alla fine sarebbe stato direttamente il governo.

Sono passati tre giorni, i contatti sono continuati, ma non si è approdati a nulla: anche perché ancora ieri mattina una nota congiunta Forza Italia-Lega sollecitava altri approfondimenti allo scopo di definire un'intesa «condivisa e condivisibile». Difficile trovare una quadra sul tema delle concessioni demaniali dopo che il Consiglio di Stato ha detto chiaramente che a partire dal 2024 occorre mettere tutto a gara. E non a caso, dopo che a metà marzo il governo ha presentato un sub-emendamento che recepiva esattamente questa indicazione, in commissione Industria del Senato sono piovuti quasi 350 emendamenti. È qui che la legge si è impantanata, mandando in tilt una delle riforme cardine collegate al Pnrr (e quindi ai fondi europei). Su altre questioni delicate, come la gestione dei rifiuti o gli impianti idroelettrici o ancora le nomine nella sanità, il paziente lavoro di mediazione dei due

capigruppo e del viceministro allo Sviluppo Pichetto Fratin aveva consentito di trovare un accordo tra le varie forze. Sui balneari, no. Troppo forti gli interessi in gioco, troppo delicata la partita tanto più a ridosso di una doppia scadenza elettorale: le prossime amministrative e le politiche del 2023.

Il governo, raccogliendo le sollecitazioni dell'Antitrust (oltre al dettato del Cds) aveva previsto non solo di assegnare tramite gara tutte le concessioni relative all'utilizzo a scopo turistico dei beni demaniali, ma anche la tutela degli investimenti fatti, una attenzione particolare per gli imprenditori che nei 5 anni precedenti hanno utilizzato lo stabilimento come principale fonte di reddito e massima partecipazione di micro-imprese, piccole imprese e terzo settore.

Oltre la questione coi decreti attuativi si sarebbe poi puntato ad un adeguato equilibrio tra le aree demaniali in concessione e le aree libere o libere attrezzate, ma anche ad un giusto rapporto tra tariffe proposte e qualità del servizio per tutti, anche per i disabili. Si prevedeva quindi un termine di sei mesi per emanare i provvedimenti attuativi in modo da completare l'intero pacchetto entro l'anno ed avere altri 12 mesi di tempo per avviare le gare.

Sugli indennizzi, magari rafforzati, con la possibilità di effettuare perizie circa il valore delle imprese da parte di soggetti terzi, di riconoscere l'avviamento delle attività e tutelare le imprese monofamiliari tutti

d'accordo. Il problema era la scadenza del 2023, con la Lega che non ha fatto mistero di puntare ad un slittamento di 5 anni.

Anche l'ultima mediazione dei relatori, prevedendo una mappatura completa dei beni demaniali e delle concessioni in essere (non solo balneari) e la loro digitalizzazione prima di bandire le nuove gare, non indicando un termine temporale, aveva il sapore del rinvio sine die. E ovviamente non è passato. Contrarissimi i 5 Stelle, che insistevano per tener ferma la scadenza di fine 2023, e contrario anche il governo, che al massimo avrebbe potuto concedere il rinvio di un anno, ma solo per casi particolari e limitati. Posizioni di fatto inconciliabili che hanno prodotto l'altolà di Draghi.

Se sarà servito lo si capirà martedì prossimo quando la Commissione Industria del Senato dovrebbe iniziare a votare i vari articoli. L'obiettivo è ottenere il primo sì entro giugno, per poi passare la palla alla Camera ed eventualmente prevedere una terza lettura entro luglio. Si vedrà. —



Peso:91%



LE MISURE

IL PROVVEDIMENTO



Via paletti e privilegi per taxi, sanità e servizi

La precedente legge sulla concorrenza, che di norma dovrebbe essere annuale, risale al 2012. E questo spiega quanto sia difficile intervenire in questo campo. Ma anche quella nuova, come abbiamo visto, da subito non ha avuto vita facile: fortissimamente voluta da Draghi ed approvata dal governo il 4 novembre 2021 ha iniziato il suo iter in Senato il 12 gennaio per entrare poi nel vivo solo a metà marzo.

Nelle intenzioni del governo il Disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza «ha come finalità: promuovere lo sviluppo della concorrenza, anche al fine di garantire l'accesso ai mercati di imprese di minori dimensioni; rimuovere

gli ostacoli regolatori, di carattere normativo e amministrativo, all'apertura dei mercati; garantire la tutela dei consumatori». Il testo, in particolare, «interviene sulla rimozione delle barriere all'entrata dei mercati, sui servizi pubblici locali, su energia e sostenibilità ambientale, sulla tutela della salute, sullo sviluppo delle infrastrutture digitali e sulla rimozione degli oneri e la parità di trattamento tra gli operatori». Le misure spaziano dalla distribuzione dei farmaci alla rimborsabilità degli equivalenti, dai taxi alla gestione dei servizi pubblici, alle gare per il settore idroelettrico alla gestione dei servizi postali. P.BAR. —

La legge «annuale» ferma da mesi dopo l'ok di novembre

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COMPROMESSI



Mediazioni tra i partiti su rifiuti e idroelettrico

Se quello dei balneari è lo scoglio più grande da superare per condurre in porto la nuova legge sulla concorrenza, nelle scorse settimane le forze di maggioranza di sono confrontate e scontrate su altri temi delicati. Due su tutti: la gestione dei rifiuti e le concessioni idroelettriche. Nel primo caso un emendamento della Lega prevedeva che le varie fasi della gestione dei ciclo dei rifiuti (raccolta, recupero e smaltimento) potesse essere separate e gestite in maniera disgiunta. Poi, a fronte delle proteste dei sindacati e dell'Associazione dei comuni secondo i quali in questo modo si pregiudicava l'economia circolare, la maggioranza ha convenuto di tornare al testo originale archiviando il rischio spezzatino. Sulla messa a gara delle centrali idroelettriche, tema diventato ancora più importante a fronte dei rischi di crisi energetica legati alla guerra e che tanti timori aveva sollevato, innanzitutto da parte del Pd e della Lega, il compromesso trovato è stato invece quello di far slittare di un anno dal 2022 al 2023 l'avvio delle gare e, soprattutto, di introdurre (con un emendamento al decreto «Ucraina bis» però) la possibilità da parte del governo di utilizzare il golden power per tutelare queste infrastrutture strategiche da possibili scorribande di speculatori e gruppi stranieri. P.BAR. —

Slitta al 2023 l'avvio delle gare per le centrali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE POLTRONE



Autorità indipendenti scontro sulle nomine

Una volta sciolto il nodo dei balneari alla maggioranza resterà un unico articolo dei sei-sette su cui nelle ultime settimane i partiti si sono accapigliati: l'ultimo, il numero 32. Riguarda le nomine dei vertici delle autorità indipendenti, come Antitrust, Consob, Agcom, il regolatore dei trasporti o quello dell'energia, il garante della privacy, l'Anticorruzione, la Covic (fondi pensione) ed il garante scioperi.

Partita anche questa molto delicata perché riguarda uno dei temi che più appassionano i partiti, ovvero la spartizione delle poltrone.

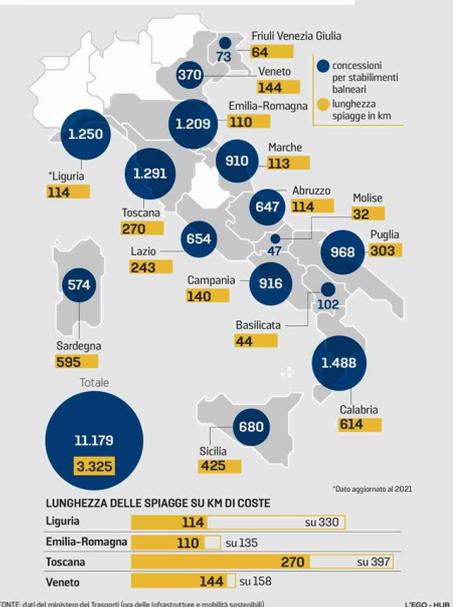
Allo scopo di rafforzare la indipendenza delle varie authority la nuova legge

sulla concorrenza rivede le procedure di selezione di presidenti e componenti: la proposta del governo prevede infatti la costituzione di «Comitato tecnico per la selezione delle candidature», composto da cinque membri indipendenti e di chiara fama che verificherà la sussistenza dei requisiti previsti e trasmettere ai soggetti competenti alla nomina una lista di almeno quattro candidati per ogni posizione. Una norma del genere impatta in particolare con le prerogative dei presidenti di Camera e Senato cui spettano in molti casi queste nomine ed è ovvio che i partiti la vedano un po' come il fumo degli occhi. P.BAR. —

La proposta del governo prevede un comitato che selezioni i candidati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONCESSIONI E LUNGHEZZA DELLE SPIAGGE



Peso:91%

Forza Italia, via alla convention E sulle tensioni scatta la tregua

Alla kermesse di Napoli anche Gelmini. Domani parla Berlusconi: noi indispensabili

ROMA A meno di sorprese, ci saranno tutti alla Fiera d'Oltremare. Anche Mariastella Gelmini, che da programma dovrà parlare stasera, nonostante lo scontro durissimo e ancora non ricomposto con i vertici del partito e con lo stesso Berlusconi. Perché la Convention «L'Italia del Futuro-La forza che unisce» che si apre oggi a Napoli e si chiude domani con l'intervento del Cavaliere, è un appuntamento troppo importante per Forza Italia per dare forfait senza conseguenze.

È la seconda tappa, dopo quella romana, del tour tematico che serve al partito per mettere a punto e arricchire il programma, tenere attiva tutta la classe dirigente e naturalmente prepararsi alla campagna elettorale non solo per le Amministrative ma anche per le Politiche con un motto: siamo indispensabili, senza di noi con un ruolo centrale non si vince. Sarà una vetrina

per tutti i dirigenti — protagonisti dal palco — e un'occasione di incontro e confronto con i rappresentanti delle categorie e dell'impresa che, come a Roma, saranno numerosissimi, in vari tavoli tematici. Sulla guerra in Ucraina sono attesi gli interventi di Roberta Metsola, Donald Tusk e Manfred Weber, come messaggio di appartenenza al Ppe che si vuole ribadire; sul Turismo ci saranno i presidenti di Confindustria Alberghi, di Confercerenti, e sul tema dell'Energia Antonio D'Amato, Claudio Descalzi (Eni), Stefano Donnarumma (Terna), Francesco Starace (Enel).

A seguire, focus sulle Infrastrutture (ospiti Luigi Ferraris, Ferrovie, Roberto Tomasi per Autostrade). Poi, sarà la volta dei tre tavoli di dibattito per i tre ministri.

Ma ci sarà spazio anche per i «testimonial» di un'Italia che, appunto, unisce Nord e Sud: parleranno Ron Moss, il

Ridge di «Beautiful», imprenditore straniero che si è trasferito in Italia, l'ex calciatore Giuseppe Incocciati nato a Fiuggi, arrivato al Milan e poi sceso a Napoli a vincere uno scudetto (per lui è pronto un video con la sua storia e immagini con Maradona, al quale verrà reso omaggio davanti al Murales dei Quartieri Spagnoli), e a testimoniare la lotta contro ogni criminalità la giovane vedova dell'appuntato Della Ratta ucciso a Maddaloni, Vittoria Iannotti.

Il tutto aspettando Berlusconi (atteso in città nel pomeriggio con la compagna Marta Fascina, che a Napoli è cresciuta e vissuta, sembra ospite dell'hotel Santa Lucia), al quale sarà dedicato un video sul suo amore per Napoli e, appena entrerà alla Fiera d'Oltremare, una coreografia da stadio con bandierone gigante a coprire la sala e altre mille bandiere a sventolare.

Insomma, si attende un clima festoso, con qualche usci-

ta a sorpresa del Cavaliere in città, e non una resa dei conti di un partito comunque in ebollizione. Ci sarà anche la presidente del Senato Casella, nonostante le voci smentite da Antonio Tajani di un suo possibile passaggio a FdI, e ci saranno forse tanti sorrisi di circostanza. Il tempo dei chiarimenti non è ancora arrivato.

Paola Di Caro

Gli ospiti



● Tanti ospiti a Napoli, alla convention di FI «L'Italia del futuro»: da Luigi Ferraris ad di Ferrovie dello Stato a Roberto Tomasi ad di Autostrade per l'Italia a Pierluigi Di Palma presidente Enac

● Di energia parleranno Claudio Descalzi (ad Eni) e Francesco Starace (ad Enel)



Leader

Silvio Berlusconi, 85 anni, presidente di Forza Italia, atteso per la convention «L'Italia del futuro» in programma a Napoli



Peso:36%

LA POSTA IN PALIO

di **Massimo Franco**

Alla fine, l'appuntamento in Parlamento che doveva ridefinire la posizione del governo sull'Ucraina è stato meno drammatico del previsto. Mario Draghi ha rivendicato la continuità in modo netto e insieme abile. E ha portato tutte

le forze del Parlamento, compresa la destra di opposizione, a convergere su di lui. La tensione si è rivelata, invece, sulle riforme economiche: a cominciare dal disegno di legge sulla concorrenza.

continua a pagina 28

IL RICHIAMO DI DRAGHI

PARTITI, LA DUPLICE CONVULSIONE

di **Massimo Franco**
SEGUE DALLA PRIMA

Il premier ha convocato con urgenza e senza preavviso un Consiglio dei ministri, durato appena dieci minuti: abbastanza, tuttavia, per mandare una sorta di ultimatum ai partiti perché sbloccino provvedimenti fermi da mesi alle Camere. Entro maggio vanno approvati, anche ricorrendo alla fiducia.

È il segno di un'accelerazione che si aggiunge a quella sulla politica estera. E di una doppia sofferenza e insofferenza di Palazzo Chigi. Draghi deve affrontare in parallelo le convulsioni grilline e leghiste sull'aggressione russa all'Ucraina, e le resistenze e i veti tra i partiti che minacciano di mettere in forse l'intero piano di aiuti europei. Chiamare a raccolta una coalizione resa ancora più litigiosa dalle scadenze elettorali è un

modo per metterla di fronte alle proprie responsabilità; e di far capire che la mediazione non può diventare impotenza, né trascurare una tabella di marcia che si sta rivelando pericolosamente inadeguata.

Su questo sfondo, le polemiche pretestuose sugli aiuti militari all'Ucraina appaiono ancora meno giustificate. E l'aspetto singolare è l'atteggiamento delle formazioni di maggioranza più ostili all'invio di altre armi e all'aggiunta di sanzioni contro l'aggressione militare: Lega e M5S. Il «grazie» rivolto a Draghi dal leader del Carroccio, Matteo Salvini «per le parole di pace» tradisce il tentativo un po' goffo di piegare la strategia di Palazzo Chigi a una narrativa salviniana considerata da molti filorussa. Quanto ai Cinque Stelle, hanno rinnovato la richiesta di un voto del Parlamento, di fatto rifiutando l'impostazione che Draghi persegue in base al mandato ricevuto a marzo.

Giuseppe Conte, che non è un parlamentare, nega qualunque intenzione di logorare il governo o addirittura accarezzare una crisi. Sa che la sconfitta nella partita della presidenza della Commissione esteri al Senato, vinta da uno schieramento che ha scelto la

berlusconiana Stefania Craxi contro il candidato grillino, ha mostrato tutta la debolezza della leadership di Conte; e confermato il prezzo che l'ambiguità sul conflitto causato da Vladimir Putin sta facendo pagare al Movimento, privo di candidature e strategie credibili. Ma c'è qualcosa di più. Nell'atteggiamento irritato e insieme quasi rassegnato di Conte si indovina la consapevolezza che il problema non è solo il conflitto con Draghi.

Il tentativo di accentuare le tensioni con l'esecutivo è frenato dai malumori di un M5S critico con la leadership dell'ex premier. Per questo, nonostante il sogno di uscire dalla maggioranza di un «cerchio magico» grillino, Conte non può ignorare il «no» al voto anticipato di un gruppo parlamentare che rischia di ridursi a un quinto dopo le elezioni. Il risultato, tuttavia, è un'accentuazione del profilo ambiguo delle forze populiste sul piano internazionale: per il modo in cui si oppongono alle riforme economiche chieste dall'Europa, e per gli sbandamenti che favoriscono la propaganda russa sull'Ucraina. È un comportamento destinato a ipotecare negativamente il loro ruolo anche futuro di governanti.

Critici
Singolare è l'atteggiamento delle forze più ostili all'invio di armi e a nuove sanzioni contro la Russia: Lega e M5S

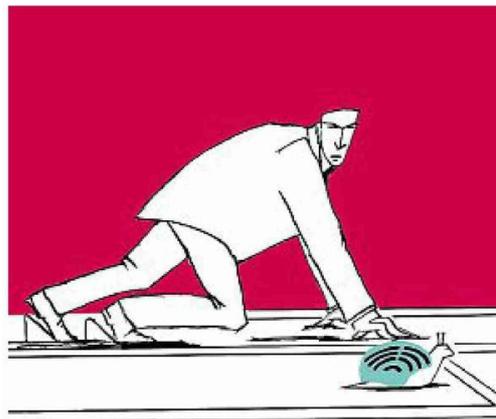


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-3%,28-27%

Politica

**Il 5S Gubitosa:
“Qualcuno ci vuole fuori dal governo”**

di **Matteo Pucciarelli**
● a pagina 7



Intervista al vicepresidente del M5S

**Gubitosa “Ci vogliono fuori
La nostra linea rossa
è l’inceneritore di Roma”**

di **Matteo Pucciarelli**
MILANO – Michele Gubitosa, vicepresidente del M5S, a freddo il giorno dopo: la gestione della nuova nomina del presidente della commissione Esteri, col nome del Movimento bruciato da Stefania Craxi, non è stata perlomeno ingenua da parte vostra?

«Guardi, il punto è che quella presidenza era del Movimento e che rimanesse tale era il frutto di un percorso condiviso sino all’ultimo miglio. La politica dei giochetti sottobanco non ci appartiene: al tavolo hanno giocato anche dei bari».

Ma sapevate da 24 ore che attorno a Ettore Licheri non c’era condivisione, perché non virare su un’altra vostra figura?

«Licheri è un ex capogruppo stimato, ex presidente della commissione Politiche Ue: ci spiegassero perché non andava bene. La verità è che se anche avessimo proposto un premio

Nobel sarebbe finita com’è finita».

Se ci sono stati dei bari, a questo punto volete far cadere il governo?

«Mi scusi, ma ieri (mercoledì, ndr) chi ha spaccato la maggioranza? Non noi, non il Pd, non Leu. A questo punto sono altri a volerci fuori».

A Palazzo Chigi si teme che prima o poi vogliate staccare la spina. Non cioè che siano gli altri a volervi fuori, ma voi stessi.

«Il M5S ha pagato il prezzo più alto nel sostenere questo governo, ma così facendo siamo riusciti a tutelare le nostre misure come il reddito di cittadinanza o il bonus 110 per cento, noi siamo leali e rispettiamo gli accordi presi. Siamo la forza di maggioranza relativa, abbiamo la responsabilità di indirizzare il governo. E questo non significa volerlo far cadere, anzi rafforzarlo».

Non è che tutti questi distinguo siano un po’ per fare campagna elettorale?

elettorale?

«Avessimo pensato al consenso, non saremmo mai entrati in questo governo, avremmo fatto come Giorgia Meloni».

Ma al momento sentite tutelate le vostre ragioni da Mario Draghi?

«Ci sentiamo garantiti dal rispetto dei nostri valori. Finché saranno rispettati nell’azione di governo allora ci sentiremo tali da Draghi».

Vi vogliono fuori, diceva lei prima: qual è la linea che non potete oltrepassare, perlomeno per non dare l’impressione di voler restare al governo a tutti i costi?

«Certamente rispetto ai temi che sono nel dna del M5S come ambiente,



Peso:1-3%,7-37%

transizione ecologica e pace. Su questi non bisogna tirare la corda».

Parla del termovalorizzatore di Roma? Cioè, se mettersero la fiducia sul decreto aiuti che la contiene voi non la voterete?

«Non la metteranno».

Ne è così sicuro?

«Sono fiducioso, altrimenti se la mettersero sarebbe l'oltrepassare la linea rossa di cui parlavamo prima».

Oggi (ieri, ndr) Repubblica ha dato conto del piano in quattro punti per la pace elaborato da Luigi Di Maio, in accordo con Draghi, presentato all'Onu. Va nella giusta direzione per voi?

«Mi fa piacere vedere anche sul vostro giornale con così grande risalto un tema che avevamo lanciato per primi, cioè rilanciare la pace e il negoziato, perché fino a ieri si parlava solo di armi...».

Quindi c'è sintonia con Di Maio.

«La linea del ministro è coincidente con quella che Conte ha dato sul conflitto russo-ucraino, i due sono in contatto costante su questo».

Lei era in aula quando ha parlato Draghi oggi (ieri, ndr), come le è sembrato il suo intervento?

«Draghi ha invocato lealtà all'Europa, è giusto, certo l'Italia però deve avere l'ambizione anche di indirizzare l'Europa verso una soluzione di pace. Se durante la pandemia Conte non avesse rotto con il passato e non avesse lottato per una svolta, oggi avremmo l'austerità di Mes e troika, gli strumenti utilizzati da stati falliti, invece dei 209 miliardi del Prnr».

Alcuni suoi colleghi di partito come Spadafora e Giarrusso hanno posto delle critiche nette al nuovo corso del M5S, cosa gli risponde?

«Dispiace che i personalismi, le ambizioni di pochissimi, i comportamenti da vecchia politica,

facciano più rumore del silenzioso lavoro di tanti parlamentari che si impegnano a testa bassa lontani dai riflettori e vicino ai loro territori. E li ringrazio perché ci hanno permesso di difendere i nostri provvedimenti».

Però pongono temi seri, ad esempio: è normale che a Palermo quattro vostri eletti facciano campagna per un candidato di una lista concorrente al M5S?

«A me non risulta, ma se così fosse queste cose non le dici in tv ma negli organi preposti».

C'è la possibilità che andiate oltre al M5S creando qualcosa di nuovo?

«Andiamo avanti con il M5S e i con i suoi temi, nel fronte progressista».

Ambiente e pace sono per noi valori intrattabili. Al tavolo della maggioranza giocano dei bari. No fiducia sull'impianto di Gualtieri



DEPUTATO

MICHELE

GUBITOSA

DEPUTATO M5S



Peso:1-3%,7-37%

📷 Mariupol
Un militare filo-russo durante l'evacuazione dall'acciaiera Azovstal

ALEXANDER ERMOCHENKO
REUTERS



Diplomazia militare

Colloquio tra il capo di stato maggiore Usa e quello russo. Il Pentagono: "Comunicazione aperta sulle questioni di sicurezza" Il Cremlino a Roma: "Mediazione benvenuta". Dal G7 aiuti a Kiev per 18 miliardi. I comandanti di Azov resistono nell'acciaiera

di **Claudio Tito**

La guerra in Ucraina sta restituendo centralità politica al Mediterraneo. È di nuovo un mare di confine. Che separa mondi e culture. Lo è soprattutto agli occhi degli Stati Uniti.

● a pagina 30

I servizi ● da pagina 2 a 15 e a 26

La tela diplomatica di Palazzo Chigi

Il doppio passo di Draghi

di **Claudio Tito**

La guerra in Ucraina sta restituendo centralità politica al Mediterraneo. È di nuovo un mare di confine. Che separa mondi e culture. Lo è soprattutto agli occhi degli Stati Uniti che negli ultimi 15 anni avevano iniziato a considerarlo un "lago" ormai "pacificato".



Peso: 1-40%, 30-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il conflitto che da Kiev allarga inevitabilmente i suoi effetti verso Ovest e verso Sud ha, quindi, già modificato la dottrina americana nel Vecchio Continente. Il cambio - che sembra soprattutto un ritorno al passato - pone l'Italia in un quadro del tutto nuovo. O forse la mette in condizione di riconquistare un ruolo che aveva progressivamente perso. Il nostro Paese è stato per almeno cinquant'anni la "portaerei" dell'Occidente in questo spazio di acqua che divide Europa, Asia e Africa. E la funzione svolta negli equilibri internazionali, anche in chiave di mediazione in alcune crisi, era direttamente connessa a questa situazione di fatto.

Il dialogo emerso nelle ultime settimane e dopo il recente colloquio di Washington tra il presidente statunitense Biden e il presidente del Consiglio Draghi sembra allora ripristinare un'antica consuetudine. È chiaro che in questo caso il rapporto è facilitato da una conoscenza diretta e consolidata tra i due. Ma si tratta comunque di una relazione che assegnando al nostro Paese una posizione che non occupava da tempo. Il premier italiano - come dimostra anche il documento che il ministro degli Esteri Di Maio ha depositato nei giorni scorsi all'Onu e anticipato sulle colonne di questo giornale - si muove lungo una direttrice di una potenziale mediazione con la Russia su mandato della Casa Bianca. Magari è un incarico ufficiale. Rientra però nella storia delle relazioni transatlantiche del nostro Paese. L'incontro dell'altro ieri con la premier finlandese Marin e quello che si terrà a luglio con il turco Erdogan sono il segno di un confronto che riguarda anche la Nato. E non potrebbe che essere così. Perché la "ragione sociale" dell'Alleanza Atlantica è proprio la difesa di questa area geografica. I dubbi della Turchia sull'adesione di Finlandia e Svezia ne compromettono l'unità. Ogni colpo all'immagine di compattezza del fronte occidentale si trasforma in un'arma a disposizione di Putin. Esattamente come sta accadendo con i litigi europei sull'embargo al petrolio russo.

L'Italia, dunque, proprio per la sua collocazione geografica, non si può permettere il lusso di stare ferma. È chiaro che le ripercussioni di questo conflitto insensato ricadono su tutti o su quasi tutti. Ma proprio il Mediterraneo ci espone a delle conseguenze superiori e

peggiori. Il rischio, ad esempio, di una crisi alimentare che possa abbattersi in maniera devastante in Africa significa per le nostre coste l'elevata probabilità di una ennesima crisi migratoria. L'esodo degli ucraini diventerebbe solo una minima parte di quel che potrebbe accadere se un intero continente ancor più affamato si rivolge alla salvezza della fuga via mare. Mosca, per di più, sta presidiando il continente africano come non era mai capitato in passato. È come se avesse tra le sue mani il rubinetto degli sbarchi. Il massimo per una guerra ibrida e per creare tensioni sociali. L'Italia, dunque, semplicemente non può stare ferma. E gli Stati Uniti, che colgono spesso in anticipo i processi geopolitici, ne appaiono consapevoli. Ma da soli, per troppo tempo da soli, è difficile conseguire risultati. L'Unione europea sta mostrando tutti i suoi limiti in politica estera. L'iniziativa italiana, però, dovrà essere affiancata da una europea. Se non dell'Ue, di alcuni dei suoi governi. Il modello della Conferenza di Helsinki citato da Draghi è la prova che serve un coinvolgimento ampio. Giugno può essere un mese fondamentale. In una sequenza ravvicinata si riuniranno il Consiglio europeo, il G7 e quindi il vertice del Patto Atlantico. Sono le occasioni che almeno i quattro Paesi più importanti - Francia, Germania, Italia e Spagna - possono sfruttare insieme. La tempistica potrebbe essere quella giusta. Lo stallo che sta facendo registrare lo scontro tra gli eserciti russo e ucraino sarà ancora più evidente. Come sarà palmare la drammaticità di una guerra che sta sempre più diventando di posizione con tanto di trincee. Quasi una riedizione della Prima Guerra Mondiale. Fino a quel momento, però, e in assenza di equilibri diversi, chi si assume il compito di preparare una trattativa dovrà porsi qualche interrogativo: è accettabile un'Ucraina disgregata? Si possono dare per acquisiti i territori conquistati dal Cremlino come se fosse un Risiko virtuale? La comunità internazionale occidentale può, ad esempio, acconsentire che un quarto dell'Ucraina venga annessa alla Russia? Rispondere a queste domande è forse il primo passo di qualsiasi negoziato.



“ L'intervista Antonio Tajani

«Possibile trovare un accordo che rafforzi il governo e salvi le imprese del settore»

«Chiedo scusa devo attaccare perché sta per cominciare un consiglio dei ministri sulla vicenda dei balneari, ci risentiamo tra un po'». Mentre è al telefono, il vicepresidente e coordinatore nazionale di Fi, Antonio Tajani, è costretto a convocare una riunione ristretta dopo che Mario Draghi ha convocato il consiglio dei ministri per chiedere la fiducia sul ddl concorrenza. Un altro grattacapo, dopo quelli interni dei giorni scorsi con il ministro Mariastella Gelmini, che male ha preso la decisione di Berlusconi di sostituire il coordinatore in Lombardia Massimiliano Salini con la fedelissima Licia Ronzulli. Dopo la riunione, Tajani richiama.

Presidente, allora cosa è stato deciso?

«Forza Italia farà tutto il possibile per trovare un'intesa prima del voto di fiducia. Vogliamo salvare il mare, le imprese e rispettare le regole. Siamo ottimisti che un accordo con le imprese e Palazzo Chigi si possa raggiungere».

Nessuna crisi di governo, quindi?

«Vogliamo solo che prevalga il buon senso, anzi che il governo esca rafforzato, infatti abbiamo votato in linea con gli altri ministri in Cdm. Ci stiamo impegnando al massimo per salvare le imprese che operano nel turismo, poi i problemi sono tanti e ce ne sono anche altri».

Ad esempio?

«Il costo dell'energia, l'inflazione, bisogna salvaguardare le tasche degli italiani. Ad esempio abbattendo il cuneo fiscale per consentire alle imprese di aumentare gli

stipendi. Non come dice il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, che parla solo di alzare gli stipendi. Va prima data una mano alle imprese per poterlo fare, altrimenti le aziende falliscono e gli stipendi vanno a quota zero. Sono alcuni dei temi di cui parleremo a Napoli».

Due giorni di convention del partito, ma che arrivano in un periodo in cui non vi siete fatti mancare tante polemiche. È vero che Berlusconi si è innervosito per le critiche di Mariastella Gelmini?

«Berlusconi rappresenta l'unità del partito, dà la linea e sulla politica internazionale non ha mai cambiato la rotta. Ha soltanto chiesto, da uomo di pace come ha fatto Draghi in Parlamento, di non esasperare i toni verbali con la Russia. Il presidente ha solo detto di non mettere Putin in un angolo perché serve avere sempre una via d'uscita per avviare una rapida trattativa diplomatica».

E sulla vicenda dei cambi dei coordinatori regionali come avvenuto in Lombardia?

«Non c'è nessun caso dei coordinatori, sono sempre stati cambiati e li ha sempre decisi Berlusconi. Ad oggi non ci sono altri cambiamenti in vista. Vedo in giro troppe fake news, come con la storia della presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, pronta con le valigie per lasciare Forza Italia. Sabato Casellati sarà in prima fila ad applaudire Berlusconi».

Quindi bisogna stemperare le polemiche?

«Le polemiche sì, poi che ci sia un dibattito interno, questo avviene in tutti i partiti».

Non è vero neppure che siete pronti a fondere Fi con la Lega?

«Altra notizia falsa messa in giro ad arte. Noi siamo il cuore del centrodestra e Berlusconi lo ribadirà ancora una volta a Napoli. Che poi il centrodestra lo ha inventato Berlusconi».

Lo ha inventato, ma in questi giorni tira una brutta aria con

Fratelli d'Italia. Il fallimento del vertice di Arcore rischia di dividervi per sempre?

«Guardi, noi su 26 città che andranno al voto a giugno ci presenteremo uniti in 21 Comuni. Si esagera con l'alimentare divisioni».

E in Sicilia dove alla Regione il vostro Miccichè vuole candidarsi contro l'uscente di Fdi Musumeci?

«A Palermo città andremo uniti sostenendo lo stesso candidato. Per le regionali si vedrà, non ci sono preclusioni, l'importante è presentare un candidato vincente. L'obiettivo deve essere la vittoria».

Dalla due giorni napoletana cosa si aspetta?

«È un'occasione per Fi di mostrare quanto sia al centro del dibattito politico. Non è un evento per fare propaganda spicciola. Ci saranno panel specifici che hanno al centro l'idea di quanto il nostro sia un partito nazionale che unisce il Nord, che non deve essere la locomotiva del Paese, e il Sud in grado di essere una risorsa e non un peso. E poi c'è Berlusconi che torna dopo tanto tempo nella sua città preferita. Servirà per dare ancora



Peso:31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

più entusiasmo al nostro movimento che continua a crescere nei sondaggi».

Valentino Di Giacomo

**IL COORDINATORE DI
FORZA ITALIA: NOI
VOGLIAMO SOLO CHE
PREVALGA IL BUON
SENSO, INTESA PRIMA
DEL VOTO DI FIDUCIA**



Il coordinatore di Forza Italia Antonio Tajani



Peso:31%

Alla Camera lo sfogo del presidente del Consiglio con il forzista Barelli e poi la sera l'affondo in Cdm per isolare Salvini Gelmini prova a ricucire, i ministri del Carroccio non seguono il loro segretario e dicono sì alla questione di fiducia

La furia del premier contro Lega e Fi

“Sono mesi che non si risolve nulla”

IL RETROSCENA

**ILARIO LOMBARDO
FRANCESCO OLIVO**
ROMA

La convocazione arriva improvvisa: «Consiglio dei ministri straordinario alle 18». Sulla chat dei ministri nessuno ne sa niente, «cosa vorrà dirci Draghi?». Uno dei pochi che avrebbe potuto rispondere alla domanda è Paolo Barelli, capogruppo di Forza Italia alla Camera: il premier è pronto a minacciare la crisi se non si risolve la questione dei balneari.

Finita la seduta a Montecitorio Draghi avvicina Barelli, i due si conoscono per aver condotto la complicata trattativa sul catasto, finita con un accordo che stavolta sembra lontano. La mattinata tutto sommato è andata più liscia del previsto, ma il presidente del Consiglio ha un altro cruccio che riversa all'interlocutore: «Sono molto preoccupato per il ddl Concorrenza, sono trascorsi mesi e non si è risolto niente». La conversazione comincia in Aula, ma si forma un capannello e allora Barelli e Draghi si isolano e continuano a parlare, prima nelle stanze del governo dietro al Transatlantico e poi nell'ascensore che porta al piano sotterraneo che conduce a Palazzo Chigi. Il dirigente berlusconiano, sebbene non segua direttamente il dossier dei balneari (l'imbutto si è creato al Senato) tenta di rassicurare il premier: «Le soluzioni si sono sempre trovate e si troveranno anche stavolta, serve buona volontà, ma è impor-

tante che ce la mettano tutti». Sottinteso, anche il governo. Parole che Draghi ascolta con attenzione, ma che non bastano a rassicurarlo, tanto che dopo qualche ora arriva la convocazione del Consiglio dei ministri.

Che fosse una giornata complicata tra governo e maggioranza, specie con i partiti del centrodestra, lo si poteva immaginare già di prima mattina. Alle 8 a Palazzo Chigi va in scena un incontro, tra i relatori del ddl Concorrenza (Paolo Ripamonti e Stefano Collina), gli esponenti del governo (i ministri Massimo Garavaglia, Federico D'Incà, la sottosegretaria Caterina Bini e il viceministro Gilberto Pichetto) e il sotto segretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli. La proposta leghista di spostare le gare per le spiagge al 31 dicembre e di aumentare gli indennizzi per i concessionari uscenti viene respinta: «Sarebbe una spesa enorme per lo Stato», dice Garofoli. Lo stallo è certificato e le posizioni si radicalizzano. Il governo chiede che la commissione industria del Senato cominci a votare le parti meno controverse del ddl concorrenza, lasciando per ultima la questione dei balneari in attesa di un accordo. Una proposta respinta dal centrodestra. La tensione sale quando Anna Maria Bernini e Massimiliano Romeo, i capigruppo di Forza Italia e Lega in Senato, diffondono una nota: «Sul te-

ma delle concessioni balneari sono necessari ulteriori approfondimenti per arrivare a un testo condivisibile e quindi condiviso». Uno stop che irrita il presidente del Consiglio che a quel punto convoca i ministri, in forma urgente. Ai colleghi Garavaglia racconta che nel corso della mattinata aveva avvisato Massimiliano Romeo, il capogruppo della Lega (il suo partito), «Draghi si è stufato», chiedendo di abbassare la tensione. Un consiglio che rimane inascoltato.

Il treno ormai è in corsa e il premier non ha intenzione di fermarlo. Anzi, sceglie di drammatizzare. Quando si trova i ministri davanti, saluta, apre la seduta e si limita a leggere freddamente un testo, il cui senso è: si trovi un accordo in commissione industria, oppure il governo metterà la fiducia sul testo base del 3 dicembre, che gran parte della Lega e delle associazioni di categoria ritiene inaccettabile. Draghi indica anche una scadenza precisa: 31 maggio. Ci sono dieci giorni per trovare un accordo, poi se le cose dovessero andar male, un minuto dopo il premier sarebbe pronto a salire al Colle. Lo stesso ministro del Turismo interviene per fotografare la situazione. Il ricorso alla fiducia



Peso:57%

va approvato dai membri del governo e nessuno fa obiezioni, nemmeno il capodelegazione Giancarlo Giorgetti si mette di traverso.

Si apre così un nuovo fronte nel Carroccio che poi è sempre lo stesso: da una parte i ministri e dall'altra Matteo Salvini. Il segretario pur evitando gli ultimatum utilizzati nel corso della trattativa sul catasto, quando arrivò a minacciare apertamente la crisi, non può cedere sui balneari, non solo per la pressione delle associazioni (che la Lega ha rappresentato da

sempre), ma anche per la costante minaccia rappresentata da Giorgia Meloni. Fratelli d'Italia, infatti, è pronta a utilizzare l'argomento in una campagna elettorale nella quale ha messo la Lega nel mirino. Salvini avrebbe quindi bisogno di una sponda da Palazzo Chigi, ma stavolta rimane isolato. Nemmeno i suoi ministri lo seguono. Una situazione non diversa da quella vissuta da Forza Italia. Da una parte Maurizio Gasparri e Anna Maria Bernini danno battaglia al Senato, dall'altra, Maria Stel-

la Gelmini dice: «Bene aver ascoltato le categorie, bene aver accolto diverse proposte dei balneari, ma ora bisogna correre per rispettare gli impegni del Pnrr».

Oggi si apre a Napoli la convention di Forza Italia, l'aria da resa dei conti interna rischia di far passare in secondo piano quello che doveva essere l'evento: il ritorno di Silvio Berlusconi sotto al Vesuvio. —

MARIO DRAGHI
PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO



Sono passati mesi e sui balneari non si muove niente Adesso dobbiamo accelerare

ANDREA ORLANDO
MINISTRO
DELLAVORO



Chi mette a rischio il Pnrr per ragioni di propaganda si assume un'enorme responsabilità

ANNA MARIA BERNINI
CAPOGRUPPO DI FORZA ITALIA
AL SENATO



Sulle concessioni balneari servono approfondimenti per arrivare a un testo condiviso



IL LEGHISTA
Il segretario della Lega, Matteo Salvini, parla in Aula dopo il discorso del premier Mario Draghi

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI



Peso:57%